

atletica

TURBO TORTU

Da Rieti
al Golden Gala
la conferma
del talento che
sta rivoluzionando
la velocità
italiana



CON IL PATROCINIO DI

ROMA



REGIONE
LAZIO



atletica
italiana



CORRI O CAMMINA CON NOI I 21 O 5 KM DI PACE E DI FRATELLANZA



ROME
HALF
MARATHON
VIA PACIS

23.09.2018

21 km CORRI NELLA STORIA



5 km RUN FOR PEACE



ISCRIZIONE PER LA 21 KM € 30,00 (DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO 2018). € 10,00 PER LA 5 KM.

www.romahalfmarathon.org
info@romahalfmarathon.org
iscrizioni@romahalfmarathon.org



EDITORIALE

- 3 La bella stagione
di Alfio Giomi

IN VETRINA

- 4 Rieti, il miracolo degli opposti
di Valerio Vecchiarelli
- 6 Le scuole
- 9 I gruppi top
- 10 Il club
- 12 Sabina in love
di Valerio Vecchiarelli



GOLDEN GALA

- 14 Tortu Capitale
di Andrea Buongiovanni
- 16 I quaranta secondi
in cui è nato Superpippo
di Mario Nicolliello
- 21 Quel sosia venuto dal futuro
di Gianni Romeo

L'ATLETICA IN UN TWEET

- 25 Salto con l'hashtag
di Nazareno Orlandi



GOLDEN GALA

- 28 Vallortigara all'inferno e ritorno
"E non mi accontento"
di Leandro De Sanctis
- 32 La NextGen balla il Samba
di Diego Sampaolo

MONDIALE A SQUADRE

- 34 Famolo Stano
di Alessio Giovannini
- 35 Tre medaglie
e la Becchetti è nella storia

IL PAGELLONE DEL TRIMESTRE

- 37 Jacobs 9, ma non basta
di Nazareno Orlandi

I PERSONAGGI

- 38 Lady atletica
di Franco Fava
- 42 Il martellista della via Gluck
di Guido Alessandrini

MONDO RUNNING

- 46 I due mondi di Catherine
di Giulia Zonca
- 48 Bufera, solleone e svenimenti
sono maratone da incubo
di Marco Buccellato

IL TEMA DEL TRIMESTRE

- 52 Sydney e Mondo, la classe del '99
di Marco Buccellato

L'AGENDA DI PRIMAVERA

- 54 Thiam, se saltassi e basta?
di Marco Buccellato

ATLETICA PARALIMPICA

- 56 Accademy e scuola,
la Fispes allarga i confini
di Alberto Dolfin



CAMPIONATI DEL MEDITERRANEO U.23

- 58 Corsa toglie un record a Mennea

CORSA IN MONTAGNA

- 59 Verso il mondiale dei mondiali
di Luca Cassai

FILO DI LANA

- 60 La scavalcata delle Valkirie
di Giorgio Cimbrico

L'ANGOLO DI QUERCETANI

- 60 Da Benjamin a Echevarria,
ecco gli eredi dei giganti
di Roberto L. Quercetani



atletica

Magazine della Federazione
Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXV/Aprile/Giugno 2018. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Leandro De Sanctis, Alberto Dolfin, Franco Fava, Alessio Giovannini, Mario Nicolliello, Nazareno Orlandi, Roberto L. Quercetani, Gianni Romeo, Diego Sampaolo, Valerio Vecchiarelli, Giolia Zonca. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, Claudio Bartoletti, archivio FIDAL, IAAF, European Athletics, Ufficio Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchiaioli. **Impaginazione e stampa:** DigitaliaLab srl - Roma

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN IT29Z 01005 03309 00000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

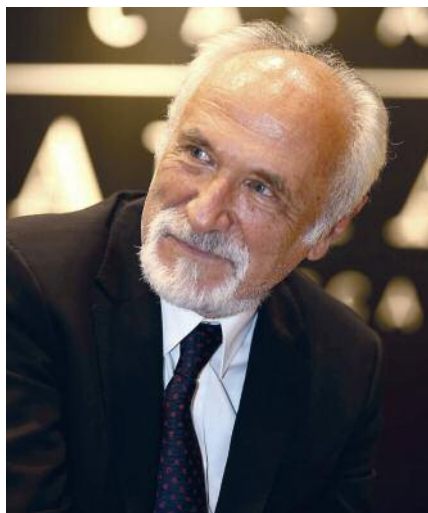
**PUM-PUM,
YEMAN NON SBAGLIA UN COLPO**

Segnatevi queste due date: 3 e 19 maggio. Del 2018, of course. In diciassette giorni, Yemaneberhan "Yeman" Crippa ha riscritto i record del mezzofondo azzurro. E chi se ne importa se parliamo di U.23. Il nome cancellato dall'albo dei primati è infatti di quelli da far tremare i polsi: Francesco Panetta, oro sui 3000 siepi a argento sui 10.000 ai Mondiali di Roma 1987. Crippa ha cominciato a scalpellare la pietra su cui erano incisi i suoi limiti a Palo Alto: 13:18.83 sui 5000, sesta prestazione assoluta di tutti i tempi. Alla sua età, Panetta non seppe far meglio di 13:20.93 (27 luglio 1985 a Oslo). Dalla California all'Inghilterra ed eccoci alla Coppa Europa dei 10.000 e al secondo exploit del trentino di origine etiopico: 27:44.21, decimo tempo italiano "all time", che gli vale il bronzo individuale e, appunto, un altro record di categoria. Panetta il 2 luglio 1985, a Stoccolma, aveva corso in 27:44.65. Il 13 giugno, per finire, record sui 3000: 7:43.30 a Ostrava, in Repubblica Ceca. Il mostro sacro cancellato stavolta è Stefano Mei (7:47.32 il 7 agosto 1985 a Viareggio).



**BAM-BAM
CHE SPALLATE LA OSAKUE!**

Daisy Osakue studia (legge) e lancia. E fa bene tutt'e due le cose. Lo scorso 7 aprile a San Angelo, in Texas, ha portato il record italiano U.23 del disco alla rispettabile misura di 59,72: un miglioramento di quasi due metri sul personale di 58,06 stabilito lo scorso anno, che le vale il quarto posto nelle liste italiane assolute di tutti i tempi dopo la primatista Agnese Maffei (63,66 nel 1996), Stefania Strumillo (59,80 nel 2016) e Cristiana Checchi (59,74 nel 2007). Il "muro" dei 60 metri, insomma, è a portata di mano. La piemontese di genitori nigeriani - papà judoka, mamma giocatrice di pallamano - ha poi lanciato 59,55 ad Amarillo e infine vinto la Division II della NCAA a Charlotte con 59,12. Peccato la prova leggermente sotto tono del Golden Gala (57,66), dove probabilmente è stata schiacciata dalle aspettative e dal confronto con le giganti della specialità.



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi

L'entusiasmante primavera dell'atletica italiana illuminata da tanti promettenti risultati. E ora sguardo verso Berlino, per far brillare l'azzurro.

la bella STAGIONE

Non è semplice scegliere un momento che rappresenti questa entusiasmante primavera dell'atletica italiana. Negli ultimi mesi hanno brillato tanti risultati, alcuni attesi e altri più sorprendenti. Molti li abbiamo visti di persona sugli spalti, altri ci sono arrivati direttamente dall'altra parte del mondo. Penso allo storico bottino degli azzurri della marcia ai Mondiali a squadre di Taicang con Massimo Stano bronzo e i due argenti dei team della 20 chilometri. E' vero la marcia è icona di fatica, ma in questi ragazzi vedo volti sorridenti e belle storie da raccontare. Storie dei nostri tempi, di un'atletica in evoluzione che, senza farsi venire il fiatone, deve tenere il passo di un presente che cambia in fretta. Il passato non è una fotografia in bianco e nero, ma è una memoria a colori che nessuno può cancellare. Come le imprese dei nostri più grandi campioni, una luce e un'ispirazione che ora ci deve spingere a guardare avanti. Forti di quello che siamo stati, consapevoli di chi siamo oggi e fiduciosi nei traguardi a cui dobbiamo puntare.

Filippo Tortu e Marcell Jacobs sono stati i lampi che hanno fatto ruggire lo sprint azzurro. E il record dei 100 metri di Menea ora è sempre più vicino e meno impossibile. Un sogno che Pippo sta facendo vivere a tutta l'Italia dell'atletica e non solo. Come dimenticare, infatti, l'ac-

coglienza del suo nome al Golden Gala con un boato da brivido che il pubblico dello Stadio Olimpico di Roma riserva solo ai grandissimi dello sport. Questa è l'Italia che vuole andare veloce, ma in cui ha ritrovato le ali anche un bel talento del salto in alto come Elena Vallortigara, rinata fino a quota 1,96.

Atleti rigenerati e atleti che crescono come il rampante Yeman Crippa, in ascesa su 5000 e 10000, e Daisy Osakue, la carismatica discobola all'attacco dei 60 metri. Volti di una nuova generazione che ora cerca la decisiva affermazione a livello assoluto. Agli Europei di Berlino sarà l'occasione per provarci sul serio, così come dovranno fare quegli under 25 che stiamo seguendo e che per noi rappresentano una scommessa. E deve assolutamente crederci anche la 4x400 maschile che a Berna con il quartetto formato da Daniele Corsa, Michele Tricca, Vladimir Aceti e Davide Re ci ha regalato un crono, 3:02.11, che in Italia non si vedeva da 13 anni. Finalmente una staffetta del miglio in forma anche con gli uomini: l'aspettavamo da tempo.

Prima, però, godiamoci l'onda azzurra dei giovani. Tra Agropoli e Rieti abbiamo visto un vortice d'energia che ora scalpita per indossare la maglia delle squadre nazionali in partenza per Europei under 18 a Gyor e Mondiali under 20 a Tampere. Il futuro è tutto loro.

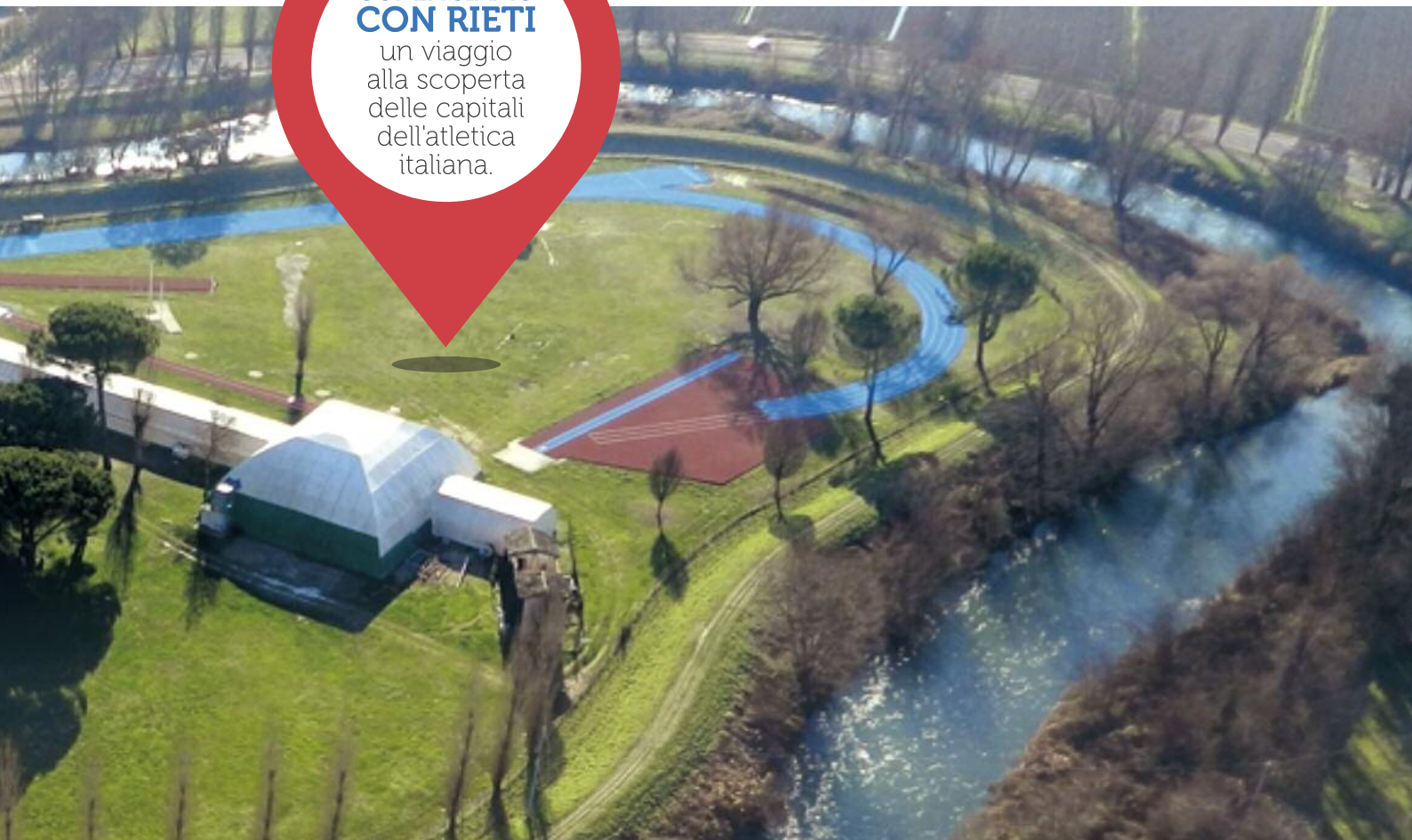


RIETI IL MIRACOLO DEGLI OPPOSTI

**Viaggio nell'ombelico d'Italia, dove l'atletica è nell'aria
Grazie al lavoro di due visionari che hanno plasmato la realtà**
di Valerio Vecchiarelli

COMINCIAMO CON RIETI

un viaggio
alla scoperta
delle capitali
dell'atletica
italiana.



In piazza San Rufo, un salottino con pareti disegnate da antichi palazzi patrizi cittadini, c'è la lapide che recita «Umbilicus Italiae». Una diatriba infinita, con geografi più o meno improvvisati e con le vicine Narni, Foligno e Spoleto, tutte a rivendicare a sé il diritto di sentirsi al centro dello Stivale, anche se la sua forma sghemba non ammette misurazioni impeccabili. Ma Rieti continua ad andar fiera della sua centralità e se pro-

prio quella geografica è sempre in discussione, nel tempo ha guadagnato un altro riconoscimento che difficilmente le vicine rivali possono contestarle: Rieti, centro di gravità dell'atletica leggera italiana. Un miracolo sportivo, una serie di coincidenze irripetibili, una passione lievitata nell'ultimo mezzo secolo, figlia di un'incredibile alchimia che ha unito l'atletica delle stelle internazionali a quella del sudore quotidiano, della base, di

pista e pedane aperte a tutti. Poco più di quarantamila abitanti, poco più di mille tesserati per la gloriosa società cittadina, milioni di telespettatori sparsi nei cinque continenti in un pomeriggio di fine estate, quello santificato al Meeting e alla sua storia, che nelle ultime stagioni si sta trasformando in un triste amarcord, ma che ancora non vuole abdicare. Il miracolo è compiuto.



Didascalia

LE SCUOLE

Lo Staffettone e la Scheggia: tutto parte dalle Elementari

di Nazareno Orlandi

Bellissimi i Tricolori, incantevole Rieti-Meeting, ma per comprendere fino in fondo il fenomeno dell'atletica a Rieti bisogna ritagliarsi qualche minuto di un normalissimo mercoledì mattina allo stadio "Guidobaldi": quel luogo quasi dell'anima, che per loro, per intere generazioni di studenti, resterà per sempre "il camposcuola". Lo vedrete pieno di gente e di entusiasmo, di colori e di energia. A quel punto, fate anche una passeggiata in città e provate a chiedere ai passanti quanti non abbiano mai corso su quella pista, magari da piccoli. Ne troverete pochissimi. Perché tra gli insegnamenti su cui Andrea Milardi ha più insistito c'è proprio questo: non esisterebbe la Studentesca se non ci fosse il rapporto viscerale con la scuola.

Tutto parte da qui, dal monitoraggio delle elementari, dall'attività di base, dall'atletica più spensierata e sincera. I campioni spuntano così, da una campestre

sotto gli occhi delle maestre, che un po' si preoccupano e un po' fanno il tifo, o da un 300 come riserva in un campionato studentesco. Vincere la "Scheggia Sabina", per un reatino, è un titolo che resiste per sempre, una medaglietta che genera ammirazione, tanto è entrata nel tessuto cittadino la prova regina della velocità. Vestire i colori della "Classe più veloce" o della scuola leader nello "Staffettone 100x80" è una gioia che non dura soltanto una mattinata. Ogni campestre "Don Bosco" raduna duemila e più studenti offrendo un colpo d'occhio unico ed emozionante. Il trofeo "Cinque Cerchi" fa confrontare e divertire per settimane i più poliedrici. Eventi che ogni anno, ormai da decenni, scandiscono la crescita degli studenti, fanno appassionare le mamme e i papà, interessano i tecnici per scoprire nuovo materiale su cui investire. Elementari, medie, superiori: è una festa, ed è per tutti.



Patriarchi

Tutto nasce e si scolpisce intorno a due native figure di riferimento, così vicine negli intenti, così lontane nel modo di predicare atletica: Sandro Giovannelli, il guru, il dirigente di livello mondiale, il visionario per cui l'ultimo degli atleti merita lo stesso rispetto di un capo di Stato, e Andrea Milardi, il professore che ha creato il prodigio della Studentesca, che ha fatto correre e saltare intere generazioni di reatini, che ha speso una vita per un ideale e alla fine ha creato qualcosa di unico. Uno ha sempre guardato al vertice, ha predicato eccellenza, pensando che nulla è impossibile, come trasformare il romantico campo scuola in stadio dell'atletica, studiare come ampliare la pista agli standard internazionali delle otto corsie, perché il suo Meeting doveva ogni volta fare la storia. L'altro ha inventato gare di tutti i livelli e per tutti coloro che solo sapessero mettere un piede dietro l'altro, ha costretto le direzioni scolastiche cittadine a portare al campo tutte le classi delle scuole elementari, medie, superiori, perché ogni





anno si doveva eleggere la «Scheggia Sabina» e si doveva setacciare, valutare, conoscere i ragazzi che avrebbero rappresentato il futuro della sua creatura.

**Sandro Giovannelli
ha sposato l'eccellenza
Il Meeting ha portato
in città i giganti, da
Mennea a Carl Lewis**

Il Meeting ha scritto pagine indimenticabili, ha portato sulla pista disegnata in un'ansa del fiume Velino campioni senza tempo, ha raccontato i record del mondo di Puica, Morceli, Mennea, Ovett, Rudisha, Powell, Ngeny, Komen, ha invaso le liste mondiali del mezzofondo, costringendo gli invidiosi spagnoli a dubitare della effettiva lunghezza dell'ovale in tartan (sospetto che li ha costretti a risarcire il



Andrea Milardi e Sandro Giovannelli



Meeting per anni...), ha portato in pista Carl Lewis e Ben Johnson quando il ciclone doping ancora non aveva travolto il canadese, ha visto volare Sebastian Coe e Steve Cram, anche se la lista delle stelle è infinita, al punto che non è stato sufficiente il bel libro di Stefano Marantoni per ricordarle tutte.

Andrea Milardi ha preso a pugni la realtà, non è voluto scendere a patti con l'era della sedentarietà dei giovani, dell'overdose sociale, delle playstation al posto della fatica in corsia. Ogni giorno al campo, un organizzatore sommerso di quelli che hanno fatto la storia dello sport italiano, capace di scoprire talenti dal nulla, di rimetterci, tanto, in proprio, pur di portare all'atletica ogni

**Andrea Milardi
ha coltivato la base
strappando i ragazzi
alla sedentarietà
E Howe al calcio...**

ragazzo in cui intravedeva una potenzialità. È stato lui a strappare Andrew Howe al calcio, sacrificando il motorino di suo figlio pur di convincerlo a continuare con l'atletica ed ha avuto il merito di trasferire la sua passione all'intera famiglia, coinvolgendo moglie e figli nell'avventura.

Testimone

Oggi che Andrea non c'è più il testimone è stato preso dal figlio Alberto, che continua a vivere al campo, a scovare talenti, ad allenare giovani, di padre in figlio. E poi Chiara, che è diventata una delle più brave allenatrici d'Italia, con il suo gruppo di atleti d'élite di cui la Nazionale non può fare a meno. E Cecilia, la mamma di tutti, che a Rieti nel 1971, prima edizione del Meeting, volò il record italiano dei 100 metri e che a Rieti è rimasta per amore. Di Andrea e dell'atletica. Il miracolo costruito dai due opposti, Rieti e la diversità di Giovannelli e Milardi, caratteracci entrambi, eccezionali catalizzatori di passione. L'atletica ringrazia e continua a guardare con ammirazione al movimento reatino, al Meeting che arranca e alla Studentesca che continua a vincere titoli in serie. L'ambiente fa il resto, l'aria pulita e la brezza che spira dal Terminillo tiene in quota gli alianti e fa correre veloce come in nessun'altra parte del mondo. Rieti, Umbilicus Italiae, centro dell'atletica mondiale.

Il Meeting arranca, ma la Studentesca ha mille tesserati in un capoluogo di 40.000 abitanti

I GRUPPI TOP

Da tutta Italia per crescere il "Guidobaldi" polo d'eccellenza

di Nazareno Orlandi

Quiz: cos'hanno in comune questi tre atleti? Il campione italiano in carica dei 400, Davide Re. Il primatista nazionale del giro di pista, Matteo Galvan. L'oro tricolore dei 400, Maria Benedicta Chigbolu. Un paio di risposte plausibili. La prima: nessuno di loro è nato o cresciuto a Rieti. L'altra: tutti hanno scelto l'eden sabino per rinascere o consacrarsi. Il gruppo di lavoro di Chiara Milardi è diventato un hub per i quattrocentisti italiani, un polo d'eccellenza, dove la competizione è sana e il vis-a-vis è uno stimolo per migliorare. L'ultimo arrivato al "Guidobaldi" è Michele Tricca, straordinario nelle categorie giovanili e in cerca di una nuova esplosione: la cura-Rieti può far bene anche a lui. E pure l'ostacolista ternano Leonardo Capotosti è pronto al salto di qualità. Del resto parlano i risultati: nella sua prima stagione Re...atina, il maestro di sci ligure e studente di medicina si è stabilizzato sotto i 46" e si è spin-

to fino alla semifinale mondiale di Londra. Qualche acciaccio ha frenato nell'ultima stagione il vicentino Galvan che pure di Rieti ha fatto la sua Mecca eleggendola luogo ideale per sfilare ad Andrea Barberi il primato dei 400 e a Pietro Mennea quello dei 300. E la romana Chigbolu, pur tra alti e bassi, è parte integrante della staffetta 4x400 che ad Amsterdam si è lustrata di bronzo due anni fa.

Con lei, ma nel gruppo del "prof" Roberto Bonomi, continua a combattere Maria Enrica Spacca, la veterana del quartetto azzurro, una leonessa quando c'è da lottare nel traffico della staffetta. E da Rieti, con la saggezza di Bonomi, è partito anche il boom di Anna Bongiorno. Ma non solo, al "Guidobaldi" si salta e si lancia: Riccardo Balloni sta provando a rivitalizzare Roberta Bruni, Roberto Casciani dispensa consigli a Valentina Anibaldi e Stefania Strumillo. L'atletica azzurra ringrazia.

Chiara Milardi al lavoro con il suo gruppo



IL CLUB

Spirito di squadra e occhio al sociale: la Studentesca e l'eredità di Milardi

di Nazareno Orlandi

La passione e il sentimento - parole chiave dello squadrone reatino - stanno tutte in quella gigantografia. Per la Studentesca c'è un prima e c'è un dopo, inutile nascondersi: c'è un prima-Andrea-Milardi e un dopo-Andrea-Milardi nel cuore della società tra le più titolate d'Italia, capace di cucirsi 28 scudetti sul petto e di spedire 100 atleti nei gruppi sportivi militari. L'immagine del guru dell'atletica locale campeggia all'ingresso dello stadio Guidobaldi, come a ricordare ogni giorno a quali valori e quali idee sia votato il club.

Nella filiera scuola-società-atleti di prima fascia, la Studentesca svolge il ruolo centrale, come un cuscinetto, una mamma che scopre nuove leve e le lancia nel firmamento dell'atletica dove dovranno camminare da sole. Fin dal 1976 concentrata sulle categorie giovanili, fenomeno sociale in una città da 45.000 abitanti ancor prima che sportivo, la Studentesca nelle ultime stagioni ha saputo

anche raggiungere vette mai toccate in precedenza come lo scudetto assoluto vinto con la squadra maschile nel 2013, facendo forza su atleti cresciuti nel vivaio come Andrew Howe e Roberto Donati. Spesso al vertice delle classifiche di Qualità-Continuità, il club si esalta quando è lo spirito di squadra che deve emergere e per questo dedica particolare attenzione ai campionati di società. Dopo la scomparsa di Andrea Milardi nel marzo 2016, i figli Alberto, Chiara e Vittoria ne hanno raccolto il testimone, insieme alla moglie Cecilia Molinari, e il progetto continua a reggersi su basi solide, anche se l'addio dello sponsor storico Cariri ha reso più complicata la gestione. Nel 2018 i rossoblù hanno già lasciato il timbro sullo scudetto assoluto indoor, sia maschile che femminile, e con gli allievi nel cross di Gubbio. A dimostrazione che il prima e il dopo, nonostante tutto, possono perfettamente combaciare.

28 SCUDETTI ALL'APERTO

- 1 Assoluto maschile
- 7 Under 23 maschile
- 5 Under 23 femminile
- 2 Under 20 maschile
- 5 Allievi
- 8 Allieve

20 SCUDETTI INDOOR

- 7 Assoluto indoor maschile
- 1 Assoluto indoor femminile
- 12 Indoor di categoria

10 ALTRI SCUDETTI

- 1 Prove multiple maschile
- 5 Supercoppa Fidal maschile
- 1 Supercoppa Fidal femminile
- 2 Cross Under 20 femminile
- 1 Cross Under 20 maschile

Gli atleti della Studentesca



IL LAMPO DI CHIARA LA NUOVA FRECCIA DELLA STUDENTESCA

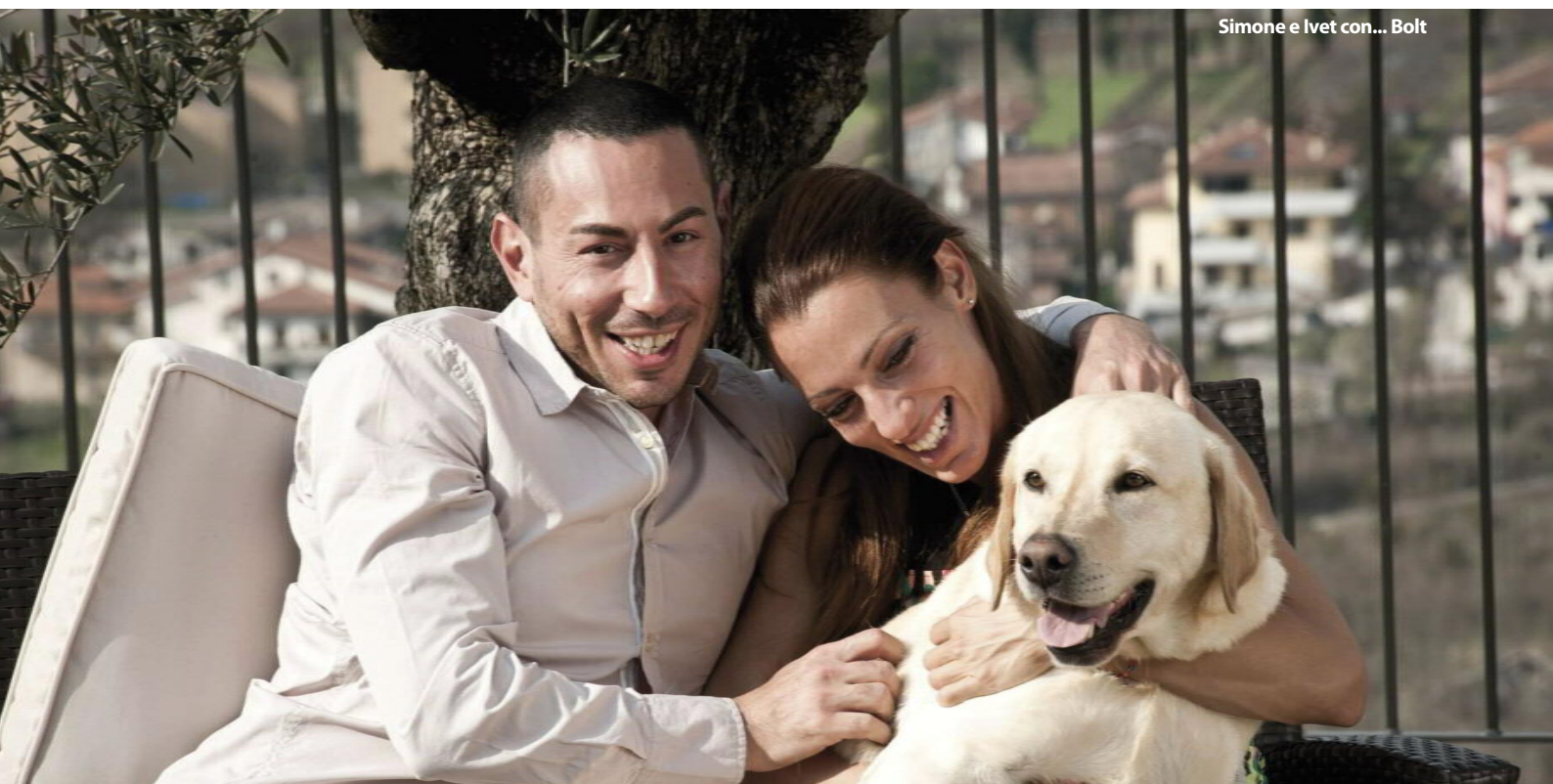
Stadio Olimpico, 31 maggio. Ore 19.22. Primi vagiti del Golden Gala, tra un lancio del disco e uno staffettone per ragazzini. Si corre una serie nazionale dei 200 metri e gli occhi di tutti sono su Dalia Kaddari, 17 anni, papà marocchino e mamma sarda, Miss Quarto 2016 e primatista allieve della distanza più cara agli italiani con 23"68. Qualche battito di ciglia e tutti ad annotare non il suo nome, bensì quello di Chiara Gherardi, 16 anni, romana della Garbatella. È stata scoperta dalla Giovanni Scavo 2000, ma indossa da due stagioni la maglia della Studentesca Milardi e durante l'inverno ha abbassato i limiti indoor dei 60 e dei 200. Divora la pista dell'Olimpico in 23"62 (-0.4), nuovo record italiano allieve, lasciando la Kaddari a 20 centesimi e Rebecca Menchini a 44. Una prestazione super, che la issa al primo posto delle liste europee stagionali della categoria e poco più di un mese dai Mondiali juniores di Tampere (10-15 luglio).



IL TOUR DE FORCE DI FALLONI PER LANCIARE IN ROSSOBLÙ

to anche raggiungere vette mai toccate in precedenza come lo scudetto assoluto vinto con la squadra maschile nel 2013, facendo forza su atleti cresciuti nel vivaio come Andrew Howe e Roberto Donati.

Spesso al vertice delle classifiche di Qualità-Continuità, il club si esalta quando è lo spirito di squadra che deve emergere e per questo dedica particolare attenzione ai campionati di società. Dopo la scomparsa di Andrea Milardi nel marzo 2016, i figli Alberto, Chiara e Vittoria ne hanno raccolto il testimone, insieme alla moglie Cecilia Molinari, e il progetto continua a reggersi su basi solide, anche se l'addio dello sponsor storico Carriri ha reso più complicata la gestione. Nel 2018 i rossoblù hanno già lasciato il timbro sullo scudetto assoluto indoor, sia maschile che femminile, e con gli allievi nel cross di Gubbio. A dimostrazione che il prima e il dopo, nonostante tutto, possono perfettamente combaciare.



SABINA IN LOVE

Rieti è il nido della coppia più veloce d'Italia: l'ex azzurro **Collio** e la bulgara **Lalova**. E di un cane di nome Bolt
 "Questo è un posto unico per fare atletica"

di **Valerio Vecchiarelli**

Veloce in pista, terribilmente lento quando c'era da acchiappare al volo la freccia scoccata da Cupido. E mentre Simone Collio volava sui 100 metri, Ivet Lalova provava a farsi notare. Senza grande successo. Lei oggi è sua moglie, reatina per amore e per scelta tecnica. Lei corre ancora, spedita verso il traguardo della quinta Olimpiade personale («Vorrei arrivare fin là, ma so che non andrò avanti un giorno in più se non continuerò a divertirmi e a sentirmi a mio agio in questo mondo»). Lui da un anno e mezzo guarda oltre la corsia, si è congedato dalla Guardia di Finanza dopo la controversa vicenda

della 4x100 azzurra (terminata con un nulla di fatto) e adesso che si è reinventato custode dei muscoli degli atleti gira il mondo guardando a un futuro da fisioterapista dei campioni.

Ivet: "Lui era veloce in pista e lento in amore. L'ho notato nel 2004, ma ci ho messo cinque anni per conoscerlo"

Rieti-Sofia

Ivet a Rieti c'è arrivata per seguire il suo amore e c'è rimasta per affidarsi agli insegnamenti di Roberto Bonomi. Simone a Rieti c'è rimasto perché lì hanno costruito la loro bella casa in campagna e non può andar via finché Ivet continuerà a divertirsi correndo. Una storia ad alta velocità, che Ivet racconta colorandola di ironia: «Io lo notai all'Olimpiade di Atene, anno 2004, per me era il velocista bianco più forte del mondo. Ma lui non lo sapeva e il primo occholino me lo fece a Osaka, Mondiale del 2007. Per conoscerlo ho dovuto aspettare i Mondiali militari di Sofia, anno

2009. Lui vinse e io dissi a mio padre: stasera ti porto a cena un campione del mondo. Ed ecco come è finita, anche se ci ha messo quasi dieci anni per capirlo... Oggi sono strafelice che sia andata così».

La loro è una complicità fatta di gesti quotidiani, di condivisione della medesima passione, di vita comune in un ambiente che li ha accompagnati sulle piste di mezzo mondo. Al punto che Simone Collio oggi è il fisioterapista della nazionale bulgara di atletica e come un connazionale della moglie ha bisogno di rimettersi da qualche guaio muscolare lo ospita a casa sua e gli offre Rieti come miglior terapia per guarire. Ma Rieti è solo una tappa di passaggio, finché Ivet correrà non si potrà prescindere da Bonomi, poi il futuro sarà altrove: «Si - dicono a una sola voce - perché questo è un posto unico per fare atletica, ma oltre al campo Guidobaldi non offre grandi opportunità. Noi abbiamo una

casa a Sofia e Simone là ha aperto un suo studio professionale. Un Paese che oggi è molto più dinamico dell'Italia».

Imbarazzo

In programma c'è un bambino, con Simone che frema e Ivet che frena. Dopo Tokyo ci si penserà. Intanto coccolano Bolt, il labrador da cui non possono dividersi, che a casa li aspetta scodinzolando: «Nel 2013 - racconta Collio - al Meeting venne Ricky Sims, il manager di Bolt. A Zurigo aveva giocato una partita di calcio tra manager e si era fatto male. Mi chiese un trattamento e lo invitai a casa. Bolt era sempre tra i piedi, ma sia io sia Ivet ci vergognavamo a chiamarlo, ci sembrava un'offesa verso il nostro ospite. Gli dicevamo: "cane vai via! cane vai a cuccia", ma lui naturalmente non ubbidiva. Sims ci guardò e ci chiese se in Italia non usasse dare un nome ai cani. Ca-

pitolammo, gli dicemmo che si chiamava Bolt. Prese il telefono e avvertì subito il suo campione...».

Nel presente c'è Rieti, Roberto Bonomi, l'ambizione di Ivet Lalova di lasciare il segno agli Europei di Berlino: «Mi sento bene, sto lavorando per arrivare in Germania al picco di condizione», l'impegno di Simone Collio nel coccolare i muscoli della sua metà. In principio è stata una storia ad andamento lento, ma adesso i due viaggiano inseparabili ad alta velocità.

Simone è diventato il fisioterapista della nazionale bulgara e ha aperto uno studio professionale a Sofia



I Collio assieme al tecnico Roberto Bonomi



Simone fisioterapista



Ivet con i colori della Bulgaria

TORTU CAPITALE



Un'altra straordinaria volata del **baby azzurro infiamma l'Olimpico**. Ma dalla Vallortigara alla Folorunso s'è rimessa in moto tutta l'Italia

di **Andrea Buongiovanni**

La scena, annualmente, si ripete puntuale: gli atleti scendono dal pullman che li ha trasportati dall'hotel che fa da quartier generale al meeting, compiono pochi passi in casa Coni e arrivano al campo di riscaldamento. Solo che non è un campo di riscaldamento come gli altri: è lo stadio dei Marmi. E, non c'è Parigi o Londra che tenga, è unico in tutta la Diamond League. Anzi, in tutto il mondo dell'atletica. E gli atleti, anche chi c'è già stato, persino i più avvezzi alle emozioni, restano a bocca aperta: merito di Roma e del suo fascino abbagliante. Roma capitale. Mai come stavolta. L'edizione n.38 del Golden Gala non tradisce le attese. L'appuntamento da cinque stagioni dedicato alla memoria di Pietro Mennea - proprio come lo stadio dei Marmi - fa parlare di sé soprattutto per quan-

to accade nella velocità. All'annuncio del nome di Filippo Tortu, pronto a mettersi sui blocchi per la partenza dei 100, il boato dei 37.000 dell'Olimpico è assordante. Il finanziere di origini sarde, reduce dal 10"03 di Savona, non si scompone. Non si fa schiacciare dalla pressione. Anzi, dimostra la stoffa del campione. Resta a 1/100 dalla super prestazione ligure, a 3 dal leggendario primato italiano dello stesso Mennea e a 5 dal muro dei 10"00. Il risultato, in un contesto di così alta qualità e su una ribalta così importante, ha un valore notevole. Anche perché, a differenza di quanto accaduto per la volata della settimana precedente in riva al mare, stavolta le condizioni, al di là dei 23° col 69% di umidità, col vento a -0.4 m/s, non sono così favorevoli. Il baby brianzolo però ha classe e

personalità. E volerà ancora più lontano. Come Marcell Jacobs, settimo in 10"19. È meno brillante, ma merita credito. Intanto vince lo statunitense Ronnie Baker con 9"93 e un progresso di 4/100 sul miglior crono mondiale 2018, già suo e del connazionale Jaylen Bacon. Secondo è il primatista europeo, il francese Jimmy Vicaut, in 10"02. Dopo Pippo, lo sconfitto di giornata, Christian Coleman, "fermo" a 10"06, spentosi negli ultimi 25 metri, tanto da finire rialzato, anche per un problema irrisolto a una coscia. La gara di Tortu, in settima corsia, non è perfetta. La reazione allo sparo (0"143) è buona. Ma la messa in moto un po' macchinosa. Il lanciato, però, è sbalorditivo. La progressione, con azione composta e braccia in linea, di gran qualità. L'allievo di papà Salvo ai 50 è sesto, il resto è perfezione.



L'arrivo dei 100 all'Olimpico: da sinistra, Filippo Tortu (terzo), Ronnie Baker (primo) e Christian Coleman (quarto)

Progressi

Il meeting, naturalmente, rappresenta un significativo banco di prova per molti altri azzurri. I quali, tristemente assenti nelle prime tre tappe del circuito (Doha, Shanghai ed Eugene), qui trovano larghi spazi. Gareggiano addirittura in ventuno. Tortu e Jacobs a parte, piace in particolare Elena Vallortigara, come Filippo sul podio virtuale della propria gara. La vicentina, riermessa prepotentemente dopo sette, lunghi anni pieni di difficoltà, nell'alto è terza con un 1.94 che conferma i progressi degli ultimi tempi.

Fioccano pure tre personali. Uno ha un peso specifico importante. È di Ayomide Folorunso che, nei 400 hs, cresce fino a 55"16. La poliziotta, in un'inedita versione con occhiali, pur correndo in una non pro-



Abderrahman Samba

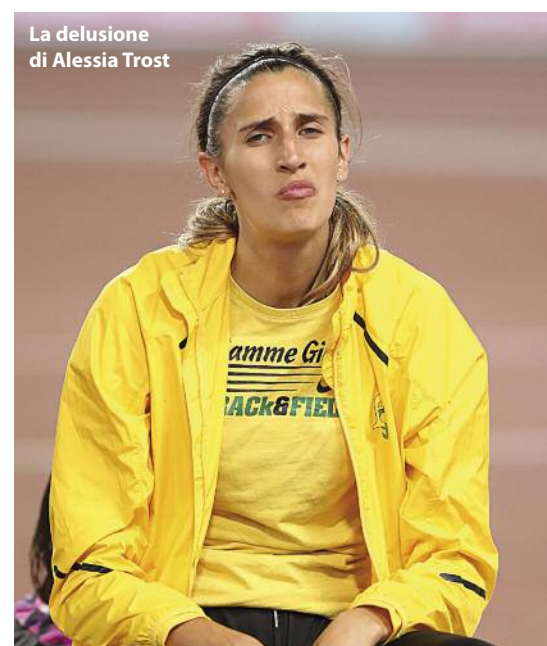
prio favorevole seconda corsia, toglie 34/100 al proprio record italiano under 23. Ha un'ottima distribuzione e regge nel finale. Nella gara vinta dalla statunitense Moline (53"97), è quarta, scavalcando Irmijer nella lista tricolore all-time. Ora, a precederla, ci sono solo Yadi Pedroso (qui buona quinta in 55"43), Benedetta Ceccarelli e Monika Niederstaetter. Nei 1500 si migliorano invece Mohad Abdikadar (3'36"54) e, dopo gli exploit su 5000 e 10.000, Yeman Crippa (3'38"22). Un nome per tutti gli altri: Davide Re. Nei 400, all'esordio stagionale, fa un 45"49 pieno di promesse. Arrivano an-

che alcune controprestazioni. Una su tutte: Alessia Trost, al rientro dopo la conquista del bronzo mondiale indoor, non decolla e si arresta a 1.88.

Sotto pressione è terzo in 10"04 e conferma la stoffa del campione. Baker e Samba i re stranieri



Ayomide Folorunso con inediti occhiali da vista



La delusione di Alessia Trost

RISULTATI GOLDEN GALA (Roma, 31 maggio 2018)

UOMINI

100: (-0.4) 1. Baker (Usa) 9.93, 2. Vicaut (Fra) 10.02, 3. TORTU 10.04, 4. Coleman (Usa) 10.06, 5. Simbine (Saf) 10.13, 6. Rodgers (Usa) 10.13, 7. JACOBS 10.19, 8. Guliyev (Tur) 10.19, 9. Young (Usa) 10.30.

400: 1. Kerley (Usa) 44.33, 2. Haroun (Qat) 44.37, 3. Dedewo (Usa) 44.58, 4. Cherry (Usa) 44.97, 5. Roberts (Usa) 45.22, 6. RE 45.49, 7. Hudson-Smith (Gbr) 45.52, 8. Santos (Dom) 45.81, 9. Husillos (Spa) 46.04.

800: 1. Kinyamal (Ken) 1:44.65, 2. Rotich (Ken) 1:44.74, 3. Kitilit (Ken) 1:44.78, 4. McBride (Can) 1:44.99, 5. Tuka (Bos) 1:45.68, 6. De Arriba (Spa) 1:46.16, 7. Kszczot (Pol) 1:46.23, 8. K. Bett (Ken) 1:46.93, 9. Aman (Eti) 1:47.04, 10. BENEDETTI 1:48.08, 11. Langford (Gbr) 1:48.92.

1500: 1. T. Cheruyot (Ken) 3:31.22 (pp), 2. E. Manangoi (Ken) 3:33.79, 3. Tefera (Eti) 3:34.84, 4. Souleiman (Gib)

3:34.87, 5. Simotwo (Ken) 3:35.03, 6. Da'vall 3:35.72, 7. Tolosa (Eti) 3:36.22, 8. Wote (Eti) 3:36.30, 9. O'Hare (Gbr) 3:36.47, 10. ABDIKADAR 3:36.54 (pp), 11. CRIPPA 3:38.22 (pp), 12. Gregson (Aus) 3:38.85, 13. Mechaal (Spa) 3:39.14, 14. G. Manangoi (Ken) 3:41.75, 15. S. Kiplagat (Ken) 3:41.78.

400 hs: 1. Samba (Qat) 47.48 (ms), 2. Warholm (Nor) 47.82, 3. Copello (Tur) 48.63, 4. Holmes (usa) 49.00, 5. Magi (Est) 49.19, 6. Clement (Usa) 49.48, 7. BENCOSME 49.79, 8. N. Bett (Ken) 49.95; rit. LAMBRUGH.

3000 siepi: 1. C. Kipruto (Ken) 8:08.40, 2. Kigen (Ken) 8:10.01, 3. Beyo (Eti) 8:11.22, 4. Kirui (Ken) 8:16.44, 5. Mekhissi (Fra) 8:16.97, 6. Chemutai (Ken) 8:17.17, 7. Tindouft (Mar) 8:20.30, 8. J. Koech (Brn) 8:22.00, 9. Haileselassie (Eri) 8:22.15, 10. J. Lagat (Ken) 8:23.23, 11. Solomon (Sve) 8:23.54, 12. Deriba (Eti) 8:25.09, 13. Bayer (Usa) 8:26.66, 14. P. Koech (Ken) 8:27.78, 15.

CHIAPPINELLI 8:28.10, 16. Seddon (Gbr) 8:30.19, 17. Grau (Ger) 8:37.20; rit. Zalewski (Pol).

Asta: 1. Kendricks (Usa) 5.84, 2. Wojciechowski (Pol) 5.78, 3. Holzdeppe (Ger) 5.62, 4. Joseph (Fra) 5.52, 5. Filippidis (Gre) 5.52, 6. Houston (Usa) 5.52; senza misura Braz (Bra), Ferreira (Por), Lisek (Pol) e Obiena (Fil).

Lungo: 1. Manyonga (Saf) 8.58 (0.0) (ms), 2. Echevarria (Cub) 8.53 (+0.5), 3. Samaai (Saf) 8.34 (+0.9), 4. Henderson (Usa) 8.19 (+1.3), 5. Gayle (Jam) 8.17 (+1.3), 6. Frayne (Aus) 8.15 (+0.5), 7. Dendy (Usa) 8.08 (+0.8), 8. Masso (Cub) 7.92 (-0.8), 9. OJIAKU 7.78 (-0.1), 10. Tentoglou (Gre) 7.69 (-1.2), 11. Juska (Cec) 7.68 (-0.4).

Disco: 1. Dacres (Jam) 68.51, 2. Gudzius (Lit) 68.17, 3. Hadadi (Irn) 65.93, 4. Stahl (Sve) 64.84, 5. Harting (Ger) 64.64, 6. Finley (Usa) 64.17, 7. Weissshaidinger (Aut) 64.16, 8. Urbanek (Pol) 64.10, 9. Malachowski (Pol) 63.95, 10. Milanov (Bel) 61.57, 11. KIRCHLER 57.46.

sto 2005. È un garone: Warholm, con 47"82, toglie 40/100 al suo primato norvegese. Già a Stoccolma, dodici giorni più tardi, si miglioreranno entrambi. E l'8 giugno a Eugene, finali NCAA, esploderà Rai Benjamin con un 47"02 che eguaglia il mito Edwin Moses. La specialità è in ebollizione.

Gli altri limiti della creatura di Gigi D'Onofrio che cadono sono femminili. Nei 3000 siepi, grazie al 9'04"96 della keniana Hyvin Kiyeng (rimpiazzato il 9'11"58 della russa Gulnara Galkina del 2009) - ma il resto del mezzofondo lascia un po' a desiderare - e nel disco, dove la croata Sandra Perkovic

arriva a 68.93, cancellando dopo addirittura 32 anni il 68.90 della russa Tsvetnska Khristova. Si vola poi sulla pedana dell'alto, 2.02 di Mariya Lasitskene e, soprattutto, su quella del lungo: il sudafricano Luvo Manyonga, atterrando pure un po' scomposto, fa 8.58 (0.0), a tre centimetri dal personale. Ha un piede eccezionale e arriverà lontanissimo. Alle sue spalle si conferma il 19enne cubano Juan Echevarria, oro iridato indoor: 8.53 e un nullo prossimo ai nove metri. Sappiamo dove poco dopo sarebbe arrivato: i Marmi devono averlo ispirato.



Elena Vallortigara



Sam Kendricks

DONNE

200: (-1.7) 1. Ta Lou (Cav) 22.49, 2. Lalova-Collio (Bul) 22.64, 3. Kambundji (Svi) 22.76, 4. Jefferson (Usa) 22.91, 5. Emmanuel (Can) 23.08, 6. Jackson (Jam) 23.14, 7. Brown (Usa) 23.19, 8. Atkins (Usa) 23.29, 9. SIRAGUSA 23.64.

400: 1. Naser (Brn) 50.51, 2. McPherson (Jam) 50.69, 3. Stepter (Usa) 51.47, 4. Swiety-Ersetic (Pol) 51.59, 5. Latiseva-Cudare (Let) 52.24, 6. GRENOT 52.51, 7. CHIGBOLU 52.77, 8. Bryzhina (Ucr) 52.79, 9. LUKUDO 52.80.

100 hs: (0.0) 1. Nelvis (Usa) 12.76, 2. D. Williams (Jam) 12.82, 3. Amusan (Nig) 12.86, 4. Visser (Ola) 12.90, 5. Herman (Bie) 12.97, 6. Harper-Nelson (Usa) 13.09, 7. Valette (Fra) 13.30, 8. DI LAZZARO 13.52, 9. McNeal (Usa) 15.80.

400 hs: 1. Moline (Usa) 53.97, 2. Russell (Jam) 54.08, 3. Muhammad (Usa) 54.65, 4. FOLORUNSO 55.16 (pp), 5.

PEDROSO 55.43, 6. Tkachuk (Ucr) 55.69, 7. Tate (Usa) 56.09, 8. Sprunger (Svi) 56.36, 9. Adekoya (Brn) 56.83.

3000 siepi: 1. Kiyeng (Ken) 9:04.96 (ms), 2. Chespol (Ken) 9:05.14, 3. Jeruto (Ken) 9:07.17, 4. Coburn (Usa) 9:08.13, 5. Chepkoech (Ken) 9:15.85, 6. Yavi (Brn) 9:16.38, 7. Jepkemei (Ken) 9:18.44, 8. Praught (Jam) 9:19.33, 9. Gega (Alb) 9:22.00, 10. Ghribi (Tun) 9:31.36, 11. Kirui (Ken) 9:31.96, 12. Clarke (Gbr) 9:32.08, 13. Claude-Boxberger (Fra) 9:34.43, 14. Krause (Ger) 9:39.52, 15. Guvenc (Tur) 9:39.68, 16. Perez (Spa) 9:43.48, 17. Sanchez-Escribano (Spa) 9:44.48, 18. Sidi Madane (Mar) 9:46.10, 19. Adamu (Eti) 9:55.77.

Alto: 1. Kuchina-Lasitskene (Ana/Rus) 2.02, 2. Demireva (Bul) 1.94, 3. VALLORTIGARA 1.94, 4. Tabashnyk (Ucr) 1.94, 5. Levchenko (Ucr) 1.94, 6. Cunningham (Usa) 1.94, 7. Spencer (Lca) e TROST

1.88, 9. Okuneva (Ucr) 1.88, 10. Skoog (Sve) 1.84, 11. Jungfleisch (Ger) 1.84, 12. Mahuchikh (Ucr) 1.84.

Disco: 1. Perkovic (Cro) 68.93, 2. Perez (Cub) 66.62, 3. Caballero (Cub) 63.48, 4. Ruh (Ger) 60.89, 5. Muller (Ger) 59.98, 6. Ashley (Usa) 59.53, 7. De Morais (Bra) 59.31, 8. OSAKUE 57.66, 9. Rodrigues (Por) 55.75, 10. Vita (Ger) 55.21.

PARALIMPICI

Uomini - 100: (+0.1) 1. Bagaini 11.51 (RI T47), 2. Lanfri 11.55 (T62), 3. Manigrasso 11.73 (T64), 4. Di Marino 12.06 (T44).

100 Fisdor: (+0.3) 1. Manciola 14.61, 2. Rondi 14.95, 3. Capitani 15.17.

Donne - 100: (+0.1) 1. Maspero 14.62 (T62), 2. Caironi 14.97 (T63), 3. Contrafatto 14.52 (T63), 4. Simion 15.64 (T64).



I QUARANTA SECONDI

Dal 13 al 31 maggio, in quattro volate
**Tortu ha riscritto la storia
 della velocità azzurra**
 e fatto tremare Mennea.
 Anche grazie all'amico-rivale Jacobs

di **Mario Nicoliello**

31 maggio
10"04

Il messia tanto atteso dall'Italia dell'atletica ha spiccato il volo in meno di 20 giorni. Dal 13 al 31 maggio Filippo Tortu ha impiegato quattro volate per divenire l'erede di Pietro Mennea, da Rieti a Roma passando per Savona il ventenne brianzolo ha risposto presente all'appello. Ha corso poco più di 40 secondi, ma tanto è bastato. Non era affatto uno sconosciuto, ma occorre la definitiva consacrazione. È arrivata in una primavera ruggente. Il talento già sfoderato fino al 2017 - vice campione mondiale e cam-

pione europeo juniores dei 100, sesto uomo in Italia con 10"15 - andava cesellato nella prima annata tra i grandi, nella stagione successiva alla maturità sui banchi e all'esordio nella rassegna iridata assoluta sui 200. Studente di economia alla Luiss di Roma ("La borsa di studio mi consente di allenarmi a casa"), l'allievo di papà Salvino a Carate Brianza - tifoso juventino e appassionato della commedia all'italiana - aveva programmato l'esordio per sabato 12 maggio al Raul Guidobaldi. Il maltempo ha posticipato di 24 ore la

prima fatica: 10"16 e via verso Savona. In Liguria Tortu non è giunto da primatista stagionale, giacché il 1° maggio a Palmanova (10"15) e il 5 nei Societari toscani a Campi Bisenzio (10"12) il redivivo Marcell Jacobs ha ritrovato il guizzo che lo aveva contrassegnato nelle scorribande giovanili lungo il Garda. Trasferitosi a Gorizia alla corte di Paolo Camossi, dopo un anno di stop per problemi al bicipite femorale sinistro, il ventitreenne saltatore dai natali texani (ma non parla inglese), padre di Jeremy e amante dei ta-

IN CUI È NATO SUPERPIPPO



tuaggi, ha lasciato momentaneamente la pedana del lungo cercando la redenzione sul rettilineo.

A livello del mare

Al Fontanassa la brezza del mar Ligure è stata la manna per i due giovani sprinter. I fuochi d'artificio sono esplosi già in batteria con Jacobs a 10"04 ventoso e Tortu a 10"09. Se non ci fosse stato Marcell, Pippo avrebbe salutato la compagnia per tornare a casa, ma la rivalità col compagno di stanza ("Ho un'arma se-

**A Savona ha corso
in 10"03, record
italiano a livello
del mare. A Roma
la consacrazione**

greta: russo quando dormo") lo ha convinto a non mollare. Meno male, perché la finale è stata un'abbuffata natalizia in pieno maggio. Due italiani sotto i 10"10 nella stessa gara non si erano mai visti: Tortu con 10"03 è diventato il secondo di sempre, Jacobs con 10"08 il quarto: "lo senza Marcell e lui senza di me, probabilmente non sarebbero venuti fuori certi tempi".

Davanti a Pippo c'è ora solo Mennea ("Del grande Pietro, oltre ai risultati in pista, mi affascinano quelli universitari. È

stato un esempio per i giovani che fanno sport e studiano”), ma quel 10"01 della Freccia del Sud fu ottenuto ai 2200 metri di Città del Messico, così quello di Tortu è il record italiano a livello del mare.

Consacrazione

Per la piena manifestazione della classe serviva lo scenario della Diamond League, poche ore dopo l'incontro con Papa Francesco, “la persona che considero più importante del mondo”. A Roma Tortu ha corso a fianco del leader stagionale Baker, del primatista europeo Vicaut, dell'iridato dei 60 indoor e viceiridato dei 100 Coleman. Il boato dell'Olimpico ha dato il la alla recita regale, con Filippo capace di rimontare negli ultimi metri fino alla terza posizione: “Ho battuto Coleman e fa un effetto assurdo, lui sarà il prossimo campione del mondo ed essergli arrivato davanti è un grande risultato”. Più del crono di 10"04 vale la grinta sfoderata in pista dal lombardo, che nella Capitale ha celebrato la sua epifania: “Il pubblico mi ha dato una spinta in più. Non voglio pensare né al record italiano, né al muro dei 10 secondi, ma solo a maturare”. Un esame al-

**A pungolarlo
c'è il lunghista
“Senza Marcell
non sarebbero
venuti certi tempi”**

ALL TIME ITALIANA 100 MASCHILI

10"01 (+0.9)	Mennea	Città del Messico	4.9.79
10"03 (+1.2)	Tortu	Savona	23.5.18
10"06 (+1.2)	Collio	Rieti	21.7.09
10"08 (+0.7)	Boccarini	Rieti	9.5.98
10"08 (+0.7)	Jacobs	Savona	23.5.18
10"11 (+0.8)	Riparelli	Le Chaux de Fonds	5.7.15
10"13 (-0.1)	Cerutti	Cagliari	19.7.08
10"16 (+1.7)	Tilli	Zurigo	22.8.84
10"17 (-1.2)	Di Gregorio	Barcellona	28.7.10
10"19 (+1.2)	Scuderi	Milano	6.9.00
10"19 (+0.1)	Tumi	Gavardo	19.5.13

Tempi ventosi

9"99 (+7.2)	Mennea	Bari	13.9.78
10"04 (+3.0)	Jacobs	Savona	23.5.18
10"06 (+2.8)	Tilli	Cagliari	9.10.83
10"08 (+2.8)	Torrieri	Roma	26.6.04
10"09 (+3.5)	Checucci	Tunisi	11.9.01

l'università e un allungo in pista con la testa già a Berlino: “Penso agli Europei e voglio concentrarmi sui 100, ma non dimenticando la staffetta”. Con la cura del papà - che non ha mai accelerato la progressione del figlio, proteggendolo nei momenti difficili - Pippo è cresciuto dal punto di vista mentale e tecnico: “Sono molto legato alla famiglia, è la mia forza e mi dà una grossa mano in quello che fac-

cio”. Ha retto la pressione del grande evento e non si è scomposto quando i rivali sono scappati: così è entrato nella cerchia dei big della velocità. Fenomenale sul rettilineo, ma anche in curva. Le origini atletiche di Tortu sono infatti sui 200, dove tornerà a breve: “Con mio papà stiamo aspettando a concentrarci sulla doppia distanza, ma penso che in futuro sarà quella la mia gara principale”.



13 maggio
10"16



QUEL SOSIA VENUTO DAL FUTURO

In una fotografia l'incredibile somiglianza di Tortu con Livio Berruti. **"Non credo nei segni del destino, ma ha tutto per rifare il mio percorso"**

di Gianni Romeo

La foto. Lo stupore. Il sosia! Il volto di Livio Berruti sessant'anni fa è il volto di Filippo Tortu oggi. Lo stesso faccino pulito da allievo modello di un college, gli occhi penetranti, i capelli scuri composti, nessuna cresta, nessuna tentazione di atteggiarsi. Alla Fidal, pescando negli archivi, è saltata fuori l'immagine di uno studioso campione olimpico allo stadio. A cosa, a quando si riferisce?

Livio: "Se ricordo bene eravamo ai Mondiali militari di Bruxelles, agosto 1961, stadio Heysel, quello che tanti anni dopo divenne tristemente famoso per i 39 morti nella finale di Coppa fra Liverpool e Juventus. Avevo vinto i 100 in 10"4 e i 200 in 20"8". In quella foto c'è una somiglianza a dir poco sorprendente, quasi un segno del destino che anticipa i tempi e mette in archivio un viso oggi d'attualità...

Livio: "Anch'io sono rimasto sorpreso dalla notevole somiglianza. Non credo nei segnali del destino, ma mi farebbe piacere concorrere ai successi di Filippo che ha tutte le doti, fisiche e mentali, per ripercorrere il mio percorso sportivo".

La somiglianza non si ferma lì, il Berruti d'antan ritagliava ovunque spazi per lo studio, perfino poco prima della finale olimpica di Roma l'avevano colto con il libro di chimica

in mano. E Filippo è uno studente altrettanto impegnato. Forse un modo originale per staccare dal pensiero della gara...

Livio: "Sì, studiare aveva per me due valenze, esorcizzare le tensioni che precedono la gara e riaffermare la presenza di altri importanti valori della tua vita, come appunto lo studio. È una specie di catarsi mentale".

Se sovrapponiamo l'identikit dei sosia, scopriamo una certa affinità anche nella scelta degli studi. Livio la chimica, Filippo informatica ed economia. Chi s'immagina gli sprinter come persone libere, sognanti, li scopre poi ancorati a terra, con il cervello immerso in difficili equazioni. Forse per sentirsi robot in una gara dove è vietato sbagliare?

Livio: "lo corrovo per soddisfare soprattutto due domande: la curiosità di vedere fin dove potevo arrivare e quello spirito di av-

ventura che ti spinge ad affrontare le sfide più difficili, che il tuo ottimismo si trasforma in grinta agonistica. Penso che Filippo sia animato dallo stesso ottimismo. La chimica ti fa conoscere le bellezze del microcosmo a livello atomico, l'informatica ti sviluppa la capacità raziocinante del cervello. Sono due aspetti complementari della conoscenza e il velocista in genere è molto curioso. Sì, in questo senso potremmo definirvi dei sosia".

**Livio studiava chimica
Filippo informatica
ed economia
"Così si esorcizzano
le tensioni della gara"**

Gli studi in chimica non hanno cambiato Berruti, rimasto nell'immaginario dell'atletica come il simbolo della libertà, un pittore che disegnava curve alla Giotto. Il giovane sosia forse è meno creativo.

Livio: "Come Giano bifronte bisogna separare nettamente le due attività e mi pare che Filippo applichi bene queste mie valutazioni, simbiosi e non confusione fra lo studio e lo sport. Anche Filippo si muove con spontaneità, doti di chi è padrone di se stesso". Si muove con spontaneità, dice Berruti, tanto che ha definito Tortu la bella copia di se stesso. Un complimento impegnativo...

Livio: "Lo vedo animato dalla stessa pluralità di interessi che avevo io, impiantati su una struttura fisica non da Bolt ma nella media dei velocisti attuali, non straripanti di muscoli di provenienza non sempre certa. Il tutto supportato da un senso di rispetto, di equilibrio valutativo e un



IL CONFRONTO

Livio BERRUTI

Torino
19 maggio 1939
1.80
66 kg

Nato a

Il

Altezza

Peso-forma

Filippo TORTU

Milano
15 giugno 1998
1,87
75 kg

Personalì (a 20 anni)

10"03	100	10"03
20"07	200	20"34

Vittorie (a 20 anni)

3 ori Universiadi 1959 (100, 200, 4x100)	1 oro Europei jrs 2017 (100)
6 titoli italiani (tre 100, tre 200)	1 titolo italiano (100)

Il papà di Berruti scrisse ai tecnici di non fargli fare i "pericolosi" 200... Il papà di Tortu lo allena di persona

ego dotato di una giusta dose di umiltà". Filippo in un incontro di qualche tempo fa disse a Berruti, vorrei avere la tua eleganza. I punti di contatto fra i sosia si allontanano, in questo caso...

Livio: "L'eleganza della corsa è un fatto genetico che non dipende da me. Quello che conta è correre applicando le regole di biomeccanica che ti fanno sentire a tuo agio: sii te stesso e non imitare gli altri, avevo risposto".



AL MICROSCOPIO

Mettiamo a confronto i dati sui 100 dei tre più celebri velocisti italiani

	Anno	Personale	Passi	Velocità media
BERRUTI	1960	10"2m	44,5	34,78 km/h
MENNEA	1979	10"01A	44,5	35,96 km/h
TORTU	2018	10"03	45,5	35,89 km/h

Cerchiamo ora i sosia scavando nell'animo, non nella fotografia. E cogliamo una forte rassomiglianza nell'approccio alla gara. Berruti non soffriva la pressione, anche in Filippo emerge questa qualità. Livio: "Tutti ovviamente sentono la pressione, quello che conta è saperla contenere come una pentola a pressione, dominarla pensando anche ad altro, affidandosi ad un autotraining psicologico che, ritengo, Filippo sappia applicare con la complicità di un'atmosfera familiare ottimale".

L'atmosfera familiare. Ecco un punto in cui i sosia si discostano, se confrontiamo le famiglie da cui provengono. I genitori di Livio vercellesi, i classici piemontesi riservati che non si sono mai affacciati sulle tribune. L'unica interferenza, per così dire, ha riscontro in una lettera scovata da Augusto Frasca e conservata ancora a Formia, dove il papà prega i tecnici di evitare a Livio i 200 metri, faticosi e pe-

ricolosi. Per fortuna non lo ascoltarono... Filippo, radici sarde, villa in Brianza, vive protetto dal suo clan. È allenato da papà, la bella e numerosa famiglia lo segue spesso. Il legame, l'ingombro si potrebbe dire sottovoce, è ben diverso...

Livio: "Mai in uno stadio i miei, anche le Olimpiadi le hanno viste da casa, alla tivù. Il mio unico impegno nei loro confronti era di andare bene a scuola, soddisfatto questo ero libero di fare in totale autonomia le scelte sportive. Filippo ha una famiglia non prevaricante, che anzi gli installa quel senso di moderazione proprio della cultura sarda, che non è stato scalfito dall'irruenza egocentrica della cultura lombarda. Due famiglie che hanno rispetto e rispettano l'indipendenza del figlio".

Un altro particolare si discosta dall'identikit dei sosia. Filippo parla di Jacobs, l'altro velocista azzurro emergente, come di un amico, nessuna rivalità fra i due. Ma la rivalità non è uno stimolo in più?

Livio: "Finalmente un concetto che ci divide. La rivalità, specialmente nei confronti di un amico, è salutare perché ti fa rendere al massimo nel rispetto dell'avversario. È merito di Ottolina se ho partecipato alle Olimpiadi di Tokyo. Sergio incautamente nel 1963 aveva dichiarato che io ormai ero finito perché quell'anno avevo rallentato, privilegiando gli esami universitari. Avevo letto, avevo meditato. Risultato: a Tokyo 1964 io quinto e primo dei bianchi, pur correndo in prima corsia... Ottolina ottavo".

**"Mi ha detto: Vorrei avere la tua eleganza
Gli ho risposto: Sii te stesso, non cercare di imitare gli altri"**

LA FRASE



L'ex velocista Stefano Tilli, in un'intervista alla "Gazzetta dello Sport", ha avvicinato Tortu più a Berruti che a Pietro Mennea

«Filippo è facile, "rotondo", l'azione di Pietro, invece, era impegnata, caracollante, dispendiosa, con un movimento di spalle eccessivo. Il gesto di Tortu è composto, perfetto: oscilla le braccia in modo armonico, con angoli a 90°, accompagnando le gambe ritmicamente. Non sbaglia nulla»





SALTO CON L'HASHTAG

Da Tortu a Tortu, agli innamorati come Jacobs e la Thiam
Il dietro le quinte dell'atletica raccontato dai profili social

di Nazareno Orlandi

Che impertinenza questo Pippo Tortu che si prende tutta la prima parte di "Salto con l'Hashtag". Nemmeno fosse diventato il secondo azzurro più veloce della storia...

#PapaFrancesco Il selfie con il Pontefice dopo l'udienza in piazza San Pietro alla vigilia del Golden Gala lo scatta Filippo e vola sulla sua pagina Instagram: "Un'emozione straordinaria,

un'esperienza unica ed irripetibile insieme a Papa Francesco e a tutti i miei compagni".

#CiSiamoQuasi Il presidente del Coni Malagò si lecca i baffi su Twitter dopo il 10.04 di Roma: "Gran bella edizione del Golden Gala all'Olimpico... Uno stadio illuminato da Filippo Tortu. Scenderà sotto i 10 secondi nei 100 metri... Ci siamo quasi".

#Tortupower Foto di Pippo con linguaccia e commento di Gimbo Tamberi: "Sbaaaaang". Tortu risponde: "Grazie capooo!! Adesso tocca a te".

#Aryfonta90 L'olimpionica Arianna Fontana incita Filippo: "Grande @tortufil dai dai che scendiamo sotto i 10!!!!". Dagli sport invernali anche i complimenti di Christof Innerhofer: "Super, sei un grande!".

#Madrid "Serata fantastica ma ora si pensa solo a Madrid", guarda subito avanti Tortu nella notte di Roma. Gli scrive il campione europeo dei 200, lo spagnolo Bruno Hortelano: "Enhorabuena! Carrera magnifica! Nos vemos en Madrid".

#LoveThisGame Stefano Baldini si esalta: "Alla presentazione un boato da piegare le gambe, trasformato in un 100 metri da campione assoluto. Bello vederlo dal vivo".

#Shalalalala Instagram di Italia Team, il coro dei tifosi sardi con immancabile bandiera dei quattro mori all'esterno dell'Olimpico: "FI-LI-PPO-TOOOORTU-SHA-LA-LA-LA-LA-LA"

#CrazyLongJumper La dolcezza di Jacobs innamorato. Abbraccia la sua Nicole ed è poetico: "Gli incontri più importanti sono già combinati dalle anime prima ancora che i corpi si vedano".

#Love Anche la bella Nafi Thiam è innamorata (per lo sconforto di decine di suoi ammiratori e il godimento dei sognatori). Nella foto si scioglie in un abbraccio: "Ecco qualche spiegazione del potere di un uomo, della donna al suo fianco e della larghezza del suo sorriso".

#Jova A proposito di coppie, Tamberi lancia il sondaggio prima del live di Ancona del tour di Jovanotti: "Qual è la vostra coppia preferita?!?!?". Foto con Gimbo e la sua Chiara insieme a Jova e alla moglie Francesca. "Prontissimi per uno degli spettacoli più belli dell'anno! Grande @lorenzojova, sempre il numero 1. Come promesso... ricambierò lo spettacolo a Tokyo 2020". E dovrà darsi da fare, perché Lorenzo lo saluta proprio dal palco: "Quando ti saluta @lorenzojova durante il concerto... il cuore batte a 1000".

#The Queen In tema di incontri, quello tra Monica Contrafatto e Marie Josée Ta Lou prima del Golden Gala è quasi commovente: "Credo di aver rischiato di svenire appena l'ho vista", scrive



#AuguriNonna Festa per il compleanno della nonna: famiglia riunita a tavola, video di Pippo e sulla testa di nonna c'è l'emocon della corona. È lei la sua regina, altro che l'atletica.

#StayIgnorante Il sillogismo della pagina "Atletica ignorante": Coleman batte Bolt, Tortu batte Coleman, Tortu > Bolt.

#RussoTanto Tutto chiaro: dall'intervista sul profilo di Italia Team si capisce perché Tortu è arrivato davanti a Jacobs al Golden Gala. "Ho un'arma in più: io russo tanto, e stanotte dormiamo insieme in camera, quindi Marcell avrà problemi a dormire...".

Monica su Instagram. "La più grande sprinter del mondo oltre che simpaticissima e bella. Ognuno ha i suoi idoli, il mio è lei". E l'ivoriana pubblica il selfie insieme: "Sono stata felice di incontrare una mia fan. Sui blocchi dice sempre... la forza della Ta Lou sia con me! Cos'altro posso chiedere al Signore se non di darmi sempre la forza di ispirare gli altri?".

#Coliseum La monetina di Sandra Perkovic nella fontana di Trevi: "Chiudo i miei occhi ed esprimo un desiderio". La passeggiata in Vaticano della biondissima Yuliya Levchenko: "Italian mood today". Il gelato al Pantheon di Ramil Guliyev con la fidanzata che ne va

ghiotta. Il bacio di Emma Coburn al Colosseo: "Uno di noi due odia le foto con i baci. Uno di noi due forzerà l'altro a farle". Il saluto in italiano di Sam Kendricks: "Grazie Roma, è stata una notte meravigliosa".

#StanoMaVero Tutto l'Oriente di Massimo Stano. Prima in Giappone, fotografia con il kimono: "Indossarlo e passeggiare nelle strade di Kawagoe è stato qualcosa di indescrivibile! Amo questo posto". A Tokyo nel negozio manga impazzisce per i personaggi di One Piece. Infine in Cina l'emozione di bronzo. Poi a Montecitorio: "Grande onore essere ricevuti nella sala Aldo Moro e stringere la mano all'onorevole Roberto Fico. Queste medaglie hanno finalmente un sapore diverso".

#Beijing2008 Medaglia amara, invece, è l'oro della 4x100 di Usain Bolt a Pechino, revocato ufficialmente per la squalifica di Nesta Carter: "Le regole sono regole ma la gioia di vincere quell'oro in staffetta con i miei compagni durerà per sempre", assicura.

#BislettGames Un corpo da supereroe, un luce verde che si irradia intorno ai muscoli e illumina la sua "W" sul petto. Che presentazione per Karsten Warholm verso i Bislett Games di Oslo.

#Edera Alessia Trost si racconta su The Owl Post dopo il Golden Gala: "Lateta è un'edera rampicante che cresce avvinghiando la corteccia, comparando inizialmente un po' per caso e un po' per gioco. Questo abbraccio può essere un armonico sviluppo che abbellisce il tronco con la verde eleganza che l'edera sa dipingere anche sui muri di certe case nei centri storici. Ma può pure essere soffocante e invadente".

#Motivation Maria Enrica Spacca filosofeggia citando Nelson Mandela: "Non giudicatemmi per i miei successi ma per tutte quelle volte che sono caduto e sono riuscito a rialzarmi".

#NoiDonne Dalia Kaddari allo specchio: "Non stai solo mettendo il rossetto... stai delineando i contorni entro cui viaggerà il tuo pensiero per l'intera serata".

#HungryForMore Dopo un mese e mezzo Elena Vallortigara decide di condividere il video dell'1,94 di Siena: "È soprattutto la mia reazione che vale la pena osservare, sembra abbia visto un fantasma. Ero talmente sorpresa che non ci potevo credere. Non vedo l'ora di vivere tanti altri bellissimi momenti come questo".



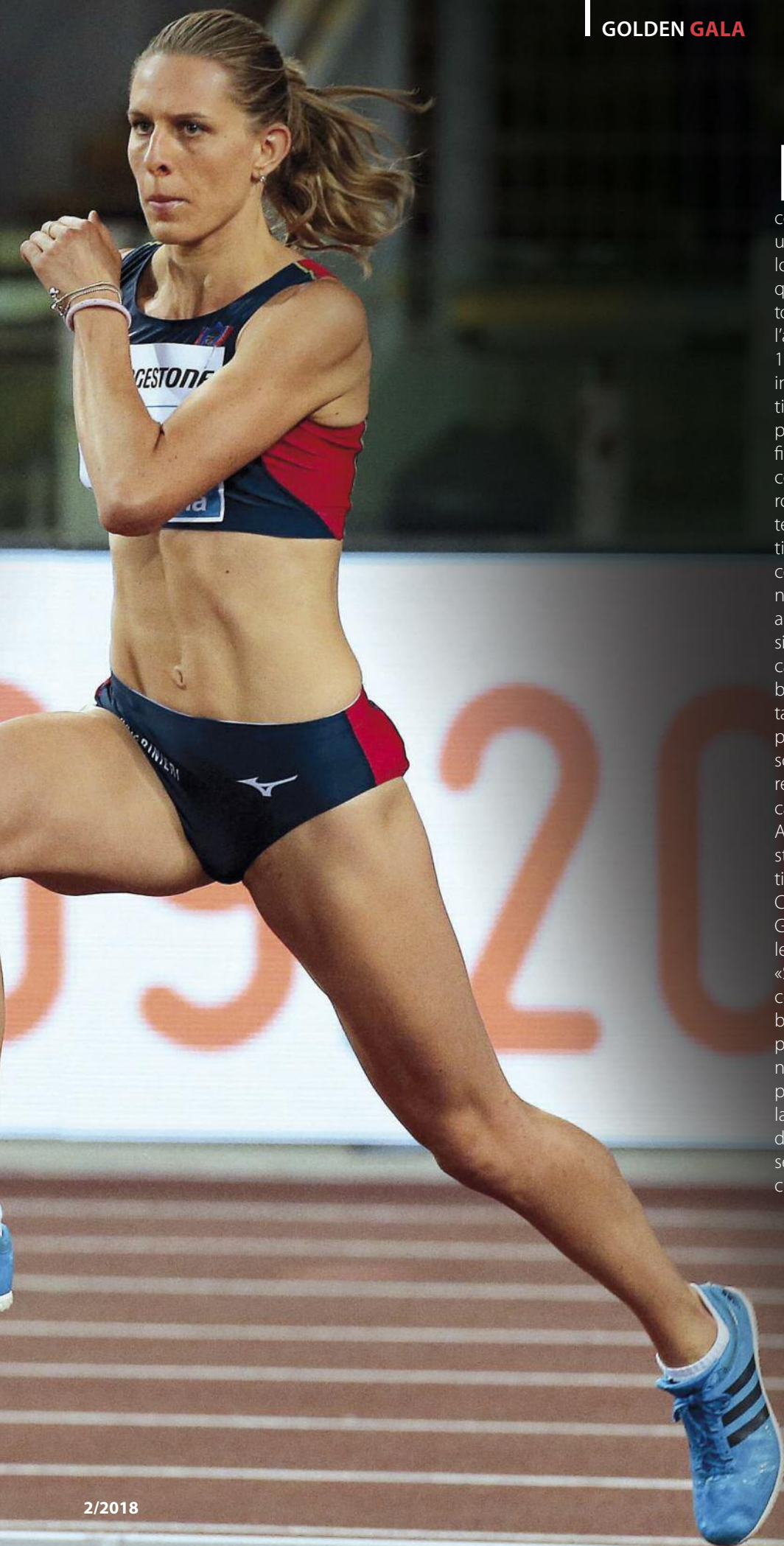
VALLORTIGARA ALL'INFERNO E RITORNO "E NON MI ACCONTENTO"

Sette anni di guai, mille infortuni, poi la rinascita. Elena ci racconta come ha fatto a non mollare

di **Leandro De Sanctis**

LA "ALL TIME" ITALIANA DELL'ALTO FEMMINILE

2.04i	Di Martino	Banska Bystrica	9.2.11
2.01	Simeoni	Brescia	4.8.78
2.00i	Trost	Trinec	29.1.13
1.98	Bevilacqua	Valencia	31.5.97
1.97	Rossit	Bressanone	10.6.16
1.96	Vallortigara	Zoetermeer	6.6.18
1.95	Bradamante	Udine	23.5.98
1.95	Lamera	Firenze	5.6.10
1.92	Dini	Udine	14.6.81
1.92	Galeotti	Pescara	3.7.99
1.92	Meuti	Goteborg	8.8.06
1.92	Furlani	Rieti	24.6.17



L'atletica italiana ha riscoperto un gioiello prezioso che aveva ormai dimenticato di possedere. Un po' come capita quando, rimettendo a posto un cassetto, ci si imbatte in qualcosa di valore finito nell'oblio. E la gioia è doppia, quella che si prova per un amico ritrovato. Elena Vallortigara è la stella ritrovata dell'atletica italiana. A 19 anni era già salita a 1.91, ma dopo i bei risultati ha dovuto fare in conti con una lunga serie di sfortunati eventi. Si è operata ad una caviglia, ha patito la degenerazione dei dischi lombari, fino ai problemi al tallone del piede di stacco, infiammato. E così, nemmeno avesse rotto uno specchio, ha vissuto i suoi sette anni di guai. Aveva iniziato a fare atletica all'età di 8 anni, dopo aver provato, come molte bambine, nuoto, danza, ginnastica. Ma la sua passione era il salto in alto. Ed ora che ha superato i problemi fisici, finalmente può vivere il suo amore ricambiata dai risultati. Nel frattempo la bambina che sognava di volare è diventata una donna. Ha imparato a conoscersi, perché quando si cresce attraversando la sofferenza la consapevolezza è maggiore. Si tolgono gli orpelli, si va al sodo e si capisce meglio ciò che conta davvero. Aveva girato l'Italia cercando il posto giusto dove sviluppare il suo talento: la nativa Schio, Rimini, Rieti, Modena. Poi Ilaria Ceccarelli le suggerì di affidarsi a Stefano Giardi, che dal 2016 è il suo allenatore, e lei si è trasferita a Siena.

«Stefano è un tecnico molto razionale. È contento dei miei risultati, dell'1.96, ma bada soprattutto a trovare tutti i difetti per poi lavorarci insieme per ridurli o eliminarli. Il suo atteggiamento è positivo perché ci tengo a mantenere tutto nella normalità, a restare con i piedi ben saldi a terra. Certo che sono contenta, ma sento che questo è il modo migliore per crescere ancora».

L'amore va in gol

Nel frattempo ha proseguito gli studi e sta per laurearsi in scienze e tecniche psicologiche, prologo della magistrale in psicologia. L'amore per le lingue (parla inglese, spagnolo, francese, comprende anche il tedesco) l'ha agevolata anche sentimentalmente. Il suo fidanzato Fernando è spagnolo, faceva il calciatore: si conobbero quando lui giocava a Teramo, ora è tornato a Murcia e dopo il lavoro in un negozio di articoli sportivi, insegna calcio ai bambini. «Lui è un angelo - dice Elena lasciando che i sentimenti avvolgano le parole - È orgoglioso e riesce ad essere felice per me e per noi, anche quando ciò che sto vivendo ci impedisce di vederci come vorremmo».

I risultati in alta quota della prima parte di stagione le hanno dato sicurezza.

«Sì, sono tranquilla e molto sicura delle mie sensazioni. Sto bene e me ne rendo conto. La condizione è buona ma può salire e sono una che sa mantenerla a lungo, fino agli Europei di Berlino dove ora so che potrei andare per inseguire un bel risultato, non per fare la comparsa»

Come si trova a saltare accanto alle migliori?

«Beh, sento una certa differenza con il passato. Negli anni scorsi mi sentivo un po' un

pesce fuor d'acqua. Adesso invece ci sto bene, forse perchè ho imparato a star bene con me stessa. Di mio sono molto riservata e ciò permette di conoscersi meglio, Posso dire di essere la migliore amica di me stessa e a livello caratteriale ho fatto progressi».

“La tentazione di smettere non è mai stata più forte della voglia di riprovarci”

In quei lunghi anni di buio e problemi fisici, ha mai pensato di mollare l'atletica? Dove ha trovato la forza di andare avanti?

«Ce l'avevo dentro, in parte razionale, in parte irrazionale. Ci tengo a fare bene le cose, a non avere rimpianti, a dare tutto. Sono fatalista, quel che è accaduto doveva succedere. Le scelte che ho fatto le ho fatte io e consapevolmente. Mi ritengo una persona concreta, mi piace inseguire i sogni che sono alla mia portata, non quelli impossibili. Poi è vero: ci sono stati tan-

ti momenti difficili, in alcuni ho pensato di dire basta. Non avevo paura di smettere, ma quella tentazione non è mai stata più forte del volerci riprovare»

Elena, che ora gareggia con la maglia dei Carabinieri, ama la natura e l'introspezione.

«Mi piace stare con me stessa, e ci sto nella maggior parte del tempo, ma non necessariamente da sola. La domenica mi piace andarmi a fare un giro, osservare gli altri».

Il blocco

Un film va bene quando deve «scollegare i centri nervosi», le piace leggere le autobiografie, le storie vere di sportivi («Quella di Campriani è capitata al momento giusto, molto interessante») o romanzi descrittivi, ambientati in posti esotici.

Quando ha saltato 1,96 ha capito cosa ha fatto la differenza?

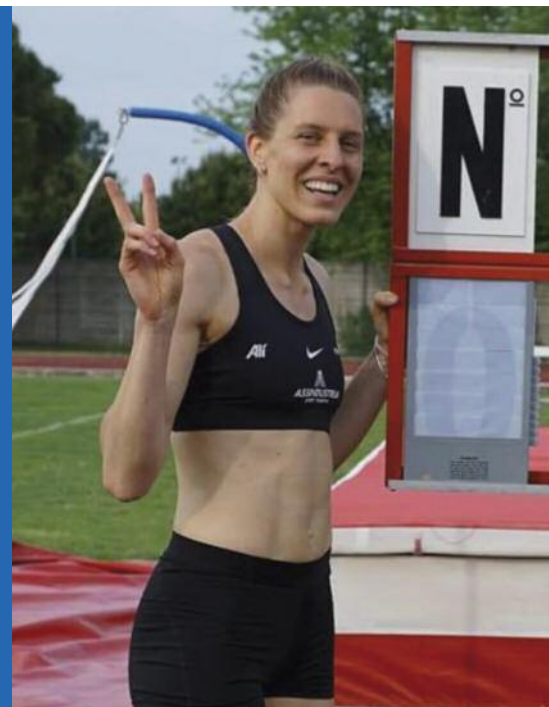
«Il segreto è stata la capacità di concentrazione, sono riuscita a gestire bene l'aspetto nervoso dopo l'1,92».

Si aspettava tutto questo?

«No, non mi aspettavo di essere così stabile su queste misure, però mi sento a mio agio. La consapevolezza cresce di gara in gara, dopo ogni allenamento. In pedana ricreo il mio habitat, il mio carattere mi aiuta».

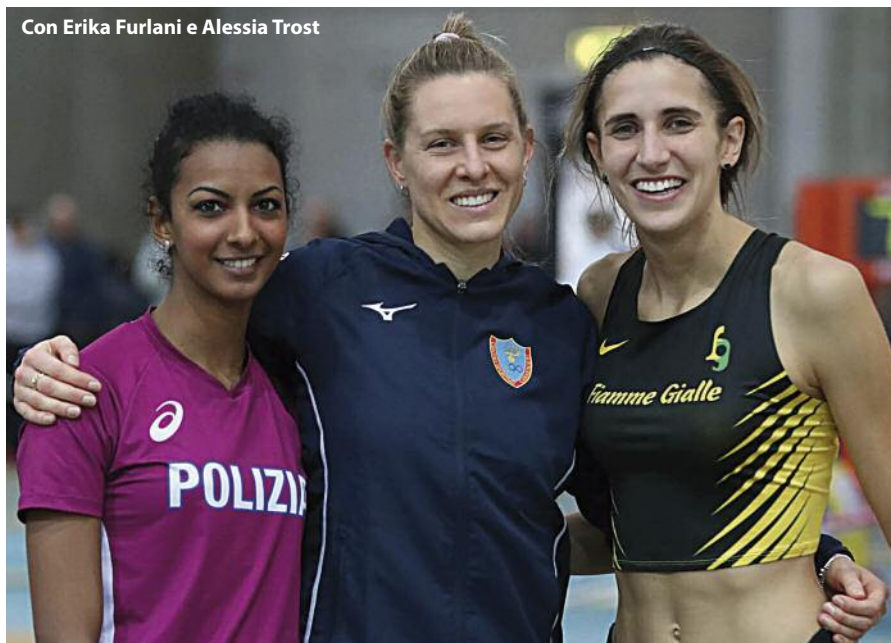
ELENA VALLORTIGARA

È nata a Schio (VI) il 21 settembre 1991. Allenata da Stefano Giardi, gareggia per i Carabinieri. Ha scoperto l'atletica all'età di 8 anni, favorita dal fatto di abitare vicino al centro di preparazione olimpica di Schio. A 16 anni saltava già 1.85 e l'anno dopo (2017) ha vinto il bronzo mondiale allieve e l'oro al Festival olimpico della gioventù europea (Eyof). Nel 2010 ha saltato 1.91 e conquistato il bronzo mondiale U.20. Da quel momento un elenco di infortuni da trattato medico: una caviglia operata, la degenerazione dei dischi lombari, un'infiammazione al tallone del piede di stacco... La svolta nel 2016 con il trasferimento a Siena per allenarsi con Giardi. Da quel momento ha vinto il tricolore indoor 2017, per poi esplodere nella primavera di quest'anno, migliorandosi a più riprese: 1.94 il 25 aprile a Siena, 1.95 il 6 maggio a Caorle, di nuovo 1.94 al Golden Gala il 31 maggio (terza), quindi 1.96 il 6 giugno a Zoetermeer, in Olanda, sesta misura italiana di tutti i tempi. Figlia di un ex pallavolista, appassionata di lingue, studia scienze e tecniche psicologiche.





Con il fidanzato Fernando



Con Erika Furlani e Alessia Trost

Nella graduatoria italiana all'aperto dopo l'1,96 di Zoemeert, è salita al sesto posto. Davanti a lei Di Martino (2.03), Simeoni (2.01), Bevilacqua e Trost (1.98), Rossit (1.97).

«In Veneto mi è capitato di vedere spesso Sara Simeoni, è sempre molto carina con me, una persona splendida che anche negli anni passati mi è sempre stata vicina. Anche al Golden Gala mi ha chiamata».

Con Antonietta Di Martino invece lei ha un rapporto speciale.

«Sì, è vero, siamo amiche. Ho davvero un bel rapporto, sono fortunata di avere vicino una persona come lei. È speciale sotto tutti i punti di vista: come atleta, come persona, come mamma. C'è molta empatia, è intelligente, attenta: sono queste le qualità che in una persona fanno la differenza. Il suo percorso è stato simile al mio, parlando degli infortuni. Ha fatto errori, ha fatto cose giuste: sa come indirizzarmi e mette la sua esperienza a mia disposizione».

Sarebbe bello vedere lei e Alessia Trost duellare su misure elevate. Meglio due azzurre da podio che una, giusto?

«Certo. Con Alessia ho un bel rapporto, quando c'era Chessa ci siamo anche allenate insieme a Pordenone. Spero tanto lei riesca a trovare il suo equilibrio, nei momenti difficili mi ha sempre incoraggiato, è altruista, anche in gara non pensa solo a se stessa»

Mariya Kuchina, la signora Lasitskene, è proprio imbattibile?

«Penso che nessuno sia inarrivabile e spero di non sbagliarmi. Su di lei ho una mia impressione: penso che nel periodo in cui è stata distante dalle gare, e per una atleta che vuole gareggiare ciò è molto stressante e frustrante, abbia sviluppato una grande forza mentale. È sempre su quelle misure perché è nella sua testa esserci»

E lei pensa mai dove può arrivare?

«Intanto dico che il mio è un obiettivo pluriennale. Tornando alla Kuchina chiunque può avere la possibilità di batterla, penso che il doping più forte sia quello del lavoro che fai nella tua testa. Uno step alla volta, lavoro per fare queste misure e progredire sopra l'1,96. Non posso sapere quando e dove arriverò, posso solo coltivare la consapevolezza nei miei mezzi, inquadrando l'obiettivo. Solo un mese fa puntavo ad arrivare... dove sono ora, a migliorare di qualche centimetro il personale. Ma non sono una che si accontenta»

Non è che salendo di misura si rischia il blocco dinanzi a certe altezze?

«Quando saltai 1,90 avevo questo blocco. Ora ho cambiato molto il mio atteggiamento nei confronti della misura da affrontare. Penso solo a saltare bene, non a quanto devo saltare. Poi alla fine sono i fatti che contano, non le parole»

“Ora so che non andrò a Berlino a fare la comparsa La Kuchina? Il suo segreto è nella testa”





LA NEXTGEN BALLA IL SAMBA

**Il qatariota batte il record del meeting sui 400 hs:
è il capofila di una nuova, straordinaria generazione
"I miei idoli? Barshim e... Cristiano Ronaldo"**

di **Diego Sampaolo**

Abderrahman Samba è stato il protagonista indiscusso in chiave straniera della 38ª edizione del Golden Gala. Il ventiduenne astro nascente del Qatar ha migliorato il primato della Diamond League e il record del meeting dei 400 hs, detenuto dal 2002 da Felix Sanchez: il 47.48 è stato il secondo primato del circuito battuto da Samba in questa stagione dopo il 47.57 fatto registrare a Doha nel

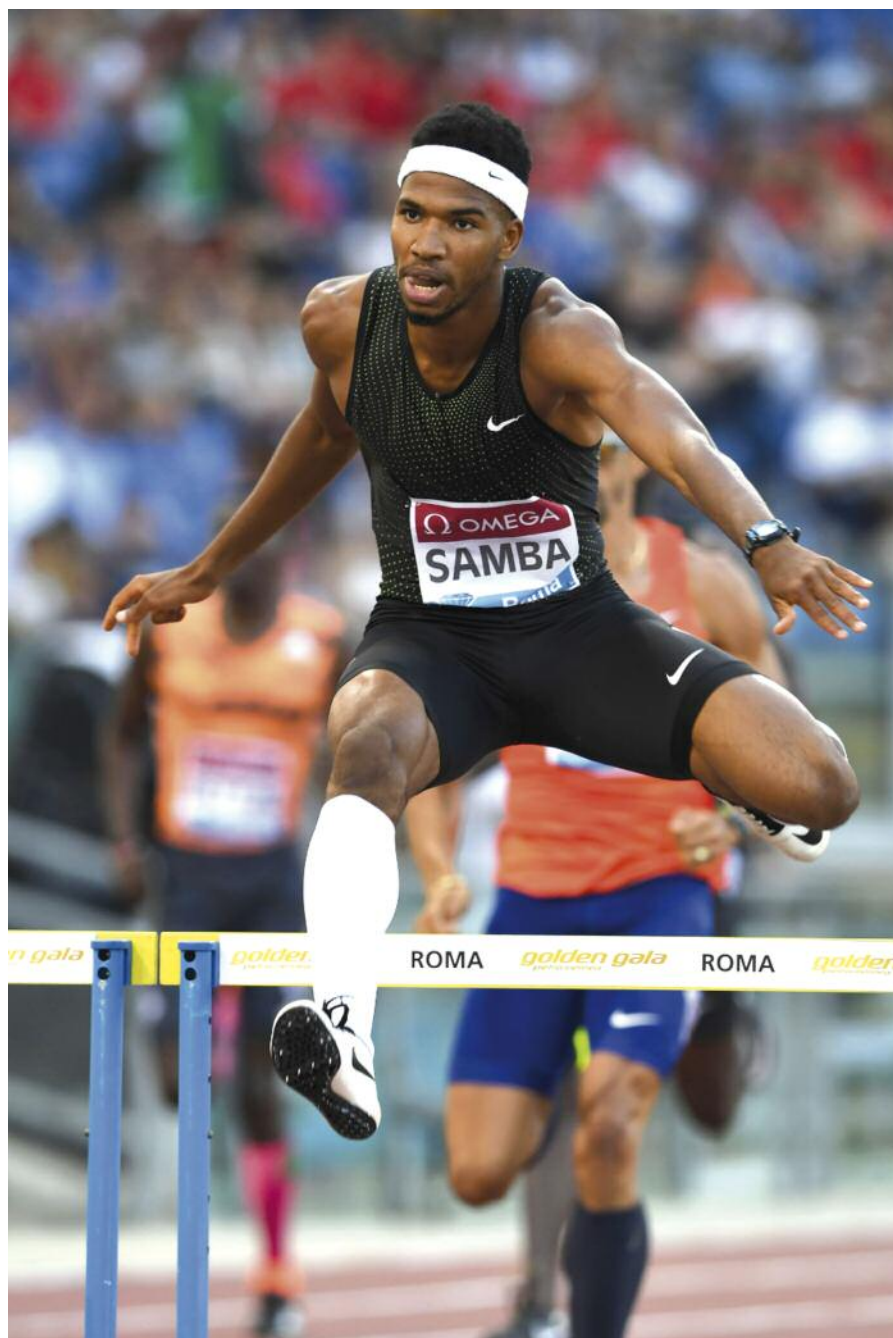
meeting di casa. Sul piano statistico ha eguagliato il tempo che permise ad Harald Schmid di vincere il bronzo ai Mondiali di Roma 1987. In tutto il mondo i giornali si sono scatenati per trovare titoli curiosi con cui presentare la prestazione dell'ostacolista qatariota: "Samba balla sugli ostacoli", "All'Olimpico si balla il Samba"... "È stata una grande sensazione aver battuto questi primati. Devo ringraziare i

miei avversari, e in particolare Warholm, per avermi costretto a tirare fuori il massimo. Insieme agli altri talenti della nuova generazione degli ostacoli stiamo dando grande visibilità e popolarità alla nostra disciplina". Al Gala romano il giovane "vichingo" Karsten Warholm ha migliorato di tre centesimi il record europeo under 23 detenuto da Schmid e con 47"82 ha realizzato il quarto tempo continentale

assoluto della storia. Solo nella finale olimpica di Rio si era visto un livello così elevato con quattro atleti sotto i 48 secondi, ma bisogna risalire ai tempi d'oro di Angelo Taylor all'Olimpiade di Pechino 2008 per ritrovare tempi vicini a quelli di Roma. La "next generation" dei 400 ostacoli comprende, oltre a Samba e a Warholm, campione del mondo a Londra, il rappresentante delle Isole Vergini Britanniche Kyron McMaster, campione dei Giochi del Commonwealth e vincitore della finale della Diamond League a Zurigo nel 2017.

Esplosione

Samba è nato e cresciuto in Mauritania, ma ha ottenuto la cittadinanza del Qatar nel 2016. Forgiato alla famosa Aspire Academy di Doha, salì sulla ribalta nella primavera dello scorso anno, quando realizzò un ottimo 48"31 a Salsolburg in Sudafrica. Poche settimane dopo vinse alla Diamond League di Doha in 48"44, battendo il campione olimpico Kerron Clement alla quarta gara della sua carriera sui 400 hs. S'è piazzato settimo ai Mondiali di Londra. "Vincere nel meeting di casa davanti ai miei amici mi ha regalato una sensazione indescrivibile". Ha iniziato a praticare atletica come specialista dei 200 e 400. "Sono professionista dal 2012 e volevo qualificarmi ai Giochi di Rio sui 400 ma le cose non sono andate come avevo sperato. Il minimo era vicino al mio record ma ho messo troppa pressione su me stesso. Così il mio allenatore Hennie Kotze mi ha incoraggiato a provare gli ostacoli, convincendomi che avevo la potenzialità di raggiungere risultati migliori. Non ho rimpianti perché aver corso i 200 e i 400 mi ha aiutato a correre più forte sui 400 hs. Ho saputo trarre insegnamento dagli errori del passato. Ho una grande fede in Dio e i miei genitori mi sostengono sempre; con il mio allenatore siamo come una grande famiglia. Sono sempre stato un grande sportivo. Ho provato basket, calcio, volley e pallamano prima di concentrarmi sull'atletica. Pur amando il calcio, evito di giocare per non rischiare infortuni. Sono un fan di Messi e Cristiano Ronaldo. Nell'atletica il mio modello è Mutaz Barshim. È un idolo per noi giovani". Il Qatar ha trovato diversi grandi talenti sull'onda dei risultati dell'altista e si avvicina con fiducia ed entusiasmo al grande appuntamento con i Mondiali di Doha 2019.



ABDERRAHMAN SAMBA

È nato il 5 settembre 1995 in Mauritania, ma si è cresciuto in Qatar, che rappresenta dal maggio 2016. Settimo ai Mondiali di Londra 2017. Al primo meeting della Diamond League 2018 ha realizzato il miglior tempo al mondo dal 2010 in poi. Con il 47.48 realizzato al Golden Gala, ha cancellato il record asiatico detenuto dal saudita Al Somaily dalla finale olimpica di Sydney 2000 (47.53). Allenato dal tecnico sudafricano Hennie Kotze, vanta 21.17 sui 200 e 45.47 sui 400.



FAMOLO STANO

Per il pugliese i marciatori erano **“quelli che camminano strano”**
Ora ha emulato Damilano e punta agli Europei e a Tokyo 2020

di **Alessio Giovannini**

“Non ci pensare”. Sono le parole che si ripete Massimo Stano quando vuole tenere lontano qualche nuvola scura dalla sua testa. Le stesse che gli sono passate in mente il 6 maggio, nella tenaglia d'afa di Taicang, a metà della 20 chilometri dei Mondiali a squadre di marcia. “L'aria era pesante, si faceva fatica a respirare, ma ho usato il mio mantra e sono andato avanti”. Il resto è una bella storia che per il 26enne pugliese finisce con il bronzo individuale e l'argento per team. Erano 33 anni che l'Italia aspettava un piazzamento del genere: l'ultima medaglia azzurra in questa manifestazione era

stata quella di un campione simbolo del tacco-punta come Maurizio Damilano, argento nell'edizione del 1985 sull'isola di Man. “Anche solo immaginare il mio nome vicino a quello di un grande come Damilano è qualcosa di cui non mi capisco. Eppure in Cina c'è stato un momento in cui ho quasi rischiato di accontentarmi del quarto posto”. E poi? “Dentro di me è scattato qualcosa. Mi sono guardato intorno ed ero circondato da atleti asiatici, io ero l'unico europeo. Un'occasione così non si poteva sprecare perché sentivo che era il mio giorno e stavolta volevo esserci pure io sul podio”.

Massimo un'altra medaglia l'aveva già vinta, nel 2013 agli Europei under 23 di Tampere, ma l'aveva potuta stringere tra le sue mani solo qualche anno più tardi, dopo la squalifica per doping del russo Bogatyrev. "Mi è stata rubata l'emozione di quel momento" ricorda con rammarico.

**Bronzo individuale
33 anni dopo Maurizio
"Attorno a me ho visto
solo asiatici ed è
scattato qualcosa"**

Volantino

Un filo di baffi, uno sguardo radar e la battuta prontissima, Massimo è nato il 27 febbraio di 26 anni fa a Grumo Appula, in provincia di Bari, ma è cresciuto a Palo del Colle. Lui e l'atletica si sono conosciuti presto. "Facevo la quinta elementare e mi capitò tra le mani un volantino per dei corsi. Siccome con i miei compagni di classe facevamo sempre gare di velocità davanti alla scuola e io ero quello che vinceva, decisi di provare. Ho iniziato col mezzofondo, la marcia è arrivata più tardi". In che maniera? "Ero un ragazzino e per me marciare ero lo sport di quelli che camminano strano. Poi un giorno il mio gruppo partecipò a una gara locale e al ritorno erano tutti entusiasti. Io non ci ero voluto andare, ma la volta seguente chiesi di esserci e, senza aver mai marciato in vita mia, mi piazzai molto bene. Da lì mi sono gasato e Giovanni Zaccheo, il mio primo allenatore, mi spinse a continuare su questa strada".



Le ragazze d'argento a squadre

GLI ALTRI AZZURRI

**Tre medaglie
e la Becchetti
è nella storia**

di A.G.



Risultato storico per l'atletica italiana a Taicang. Nella due giorni cinese gli azzurri conquistano tre medaglie, due argenti e un bronzo, ai Mondiali a squadre di marcia: quinto posto nel medagliere dominato dai padroni di casa della Cina. Sul secondo gradino del podio il team maschile della 20 km capitanato dal bronzo Massimo Stano e completato dall'altro giovane pugliese Francesco Fortunato (nono) e dall'esperto romano Giorgio Rubino (17esimo). Anche le ragazze della 20 km sono d'argento con la primatista italiana assoluta Eleonora Giorgi che fotocopie il quinto posto individuale di quattro anni fa, ritrovando fiducia e il passo giusto dopo un paio di stagioni difficili. La lombarda, dottoressa in Economia alla Bocconi, è anche la prima europea al traguardo. Brava la milanese Valentina Trapletti che con una decisiva rimonta finale guadagna il personale (1h30:19) e la 16esima posizione davanti al bronzo mondiale Antonella Palmisano (17esima), leonessa in gara dopo due giornate trascorse a letto con la febbre. Da Taicang arrivano anche il settimo posto dei cinquantisti (14esimo Michele Antonelli), i progressi cronometrici degli juniores nella 10 km e la piccola impresa di Mariavittoria Becchetti, 22esima e prima italiana sulla 50 km di marcia in una rassegna internazionale.

Secondi anche gli azzurri



Un percorso che nel tempo, archiviati i titoli e i record giovanili, lo ha portato lontano e a girare spesso con la valigia nel bagagliaio. Soprattutto dopo l'arruolamento in Fiamme Oro nel 2011, che gli ha permesso di vivere l'atletica da professionista. "Ormai sono il re dei traslochi - aggiunge il simpatico pugliese - ma il mio accento non l'ho mai perso! A fine 2013 mi sono trasferito a Sesto San Giovanni per farmi seguire da Alessandro Gandellini. Poi ho dovuto combattere con alcuni infortuni che mi hanno complicato la vita per due anni, fino alla decisione di passare sotto la guida di Patrizio Parcesepe a Roma. Siamo il ParceTeam, un bel gruppo con Antonella Palmisano e il mio amico Francesco Fortunato".

Gli inizi alle Elementari poi ha vagabondato per l'Italia, prima di trovar casa a Roma nel ParceTeam

Facebook galeotto

Oggi vive a Ostia con Fatima Lofti, ex mezzofondista di origine marocchina che da quasi due anni è diventata sua moglie. "Ci siamo incrociati su Facebook. Lei stava a Varese, io a Palo del Colle. Poi l'incontro alla finale dei Societari e da lì, galeotto un Capodanno dalla mie parti, è iniziata la nostra storia. Mi ha sempre seguito nei miei spostamenti. A Sesto San Giovanni vivevamo in una mansarda di 40 metri quadri, oggi siamo a meno di un chilometro da Castelporziano. A Roma lei ha trovato lavoro in una piadineria e malgrado fosse una siepista, nel tempo libero ha iniziato a divertirsi con la marcia e secondo me se la cava già molto bene. Le medaglie di Taicang non potevo che dedicarle a lei".

Primo atleta del Vecchio Continente a Taicang, un bel biglietto da visita per gli Europei di Berlino. "Non c'è obiettivo che si costruisca senza tanto lavoro. Ogni gara è una storia a sè, ma ora tutti sanno che c'è anche Massimo Stano". Un marciatore a cui l'Oriente porta bene e che sogna Tokyo 2020. "Il mio grande traguardo sono le Olimpiadi. Tutte le volte che devo affrontare una 20 km riguardo il video della vittoria di Ivano Brugnetti ad Atene 2004. È il mio mito da sempre e la sua impresa è il mio sogno".



Gli azzurri della marcia con il presidente Alfio Gioni sono stati ricevuti a Montecitorio dal presidente della Camera, Roberto Fico

DONNE

20 KM: 1. Gonzalez (Mes) 1h26:38, 2. Shijie Qieyang (Cin) 1h27:06, 3. Jiayu Yang (Cin) 1h27:22, 4. De Sena (Bra) 1h28:11, 5. GIORGI 1h28:31, 6. Drahotova (Cec) 1h28:40, 7. Perez (Spa) 1h28:50, 8. Garcia (Per) 1h28:50... 16. TRAPLETTI 1h30:19 (pp), 17. PALMISANO 1h30:29, 33. DOMINICI 1h33:40, 42. COLOMBI 1h34:33.

A squadre: 1. Cina 17, 2. ITALIA 38, 3. Spagna 40.

50 KM: 1. Rui Liang (Cin) 4h04:36 (RM), 2. Hang Yin (Cin) 4h09:09, 3. Tallent (Aus) 4h09:33, 4. Perez (Ecu) 4h12:56, 5. Faying Ma (Cin) 4h13:28, 6. Ordoñez (Ecu) 4h14:28, 7. Maocuo Li (Cin) 4h14:47, 8. Takacs (Spa) 4h16:37... 22. BECCHETTI 4h40:15 (pp).

A squadre: 1. Cina 8, 2. Ecuador 21, 3. Ucraina 40.

10 KM jrs: 1. Gonzalez (Mes) 45:08, 2. Morejon (Ecu) 45:13, 3. Fujii (Jap) 45:29... 24. DI SABATO 51:10.

A squadre: 1. Cina 10, 2. Ecuador 13; 3. Turchia 15

UOMINI

20 KM: 1. Ikeda (Jap) 1h21:13, 2. Kaihua Wang (Cin) 1h21:22, 3. STANO 1h21:33, 4. Yamanishi (Jap) 1h21:53, 5. Pintado (Ecu) 1h22:21, 6. Xiangqian Jin (Cin) 1h22:35, 7. Fujisawa (Jap) 1h22:54, 8. Martin (Spa) 1h23:22, 9. FORTUNATO 1h23:31... 17. RUBINO 1h24:03, rit. DE LUCA.

A squadre: 1. Giappone 12, 2. ITALIA 29, 3. Cina 42.

50 KM: 1. Arai (Jap) 3h44:25, 2. Katsuki (Jap) 3h44:31, 3. Maruo (Jap) 3h44:52, 4. Zakalnytsty (Ucr) 3h44:59, 5. Qin Wang (Cin) 3h45:29, 6. Rui Wang (Cin) 3h48:01, 7. Augustyn (Pol) 3h48:22, 8. Karlstrom (Sve) 3h48:54... 14. ANTONELLI 3h53:00, 22. AGRUSTI 3h55:09 (pp), 40. CHIESA 4h11:07 (pp), rit. GIUPPONI.

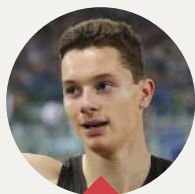
A squadre: 1. Giappone 6, 2. Ucraina 29, 3. Polonia 37... 7. ITALIA 76.

10 KM jrs: 1. Yao Zhang (Cin) 40:07, 2. Zhaozhao Wang (Cin) 40:12, 3. Ortiz (Gua) 40:17... 15. FANELLI 42:10 (pp), 24. ORSONI 42:58 (pp), 30. FINOCCHIETTI 43:39 (pp).

A squadre: 1. Cina 3, 2. Giappone 14, 3. Australia 24... 7. ITALIA 39.

JACOBS 9 MA NON BASTA

di Nazareno Orlandi



10

**FILIPPO
TORTU**

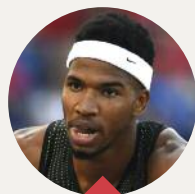
Impossibile non dargli 10. Immenso. Tra i pochi che riesce a superare i confini dell'atletica e a far palpitare tutto il mondo dello sport. Papà Salvini è un signore. Berlino per la consacrazione.



9

**MARCELL
JACOBS**

Fai un'impresa del genere e poi ti trovi un fulmine come Tortu a oscurarla (ma solo in parte). Resta stratosferica la sua prima parte di stagione e soprattutto quel magico 10.08 di Savona.



8

**ABDERRAHMAN
SAMBA**

La rivelazione più piacevole per l'atletica mondiale. La sua danza tra gli ostacoli sta ridando splendore a una specialità che ha vissuto annate sonnacchiose. E con i Mondiali 2019 in casa...



7

**MASSIMO
STANO**

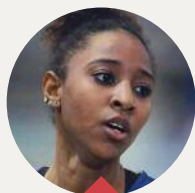
La Puglia è sempre al centro del mondo quando c'è da marciare. Il bronzo di Taicang merita l'applauso e con lui anche Patrizio Parcesepe che vede ampliarsi la sua scuderia di campioni.



6

**ELENA
VALLORTIGARA**

Ma meriterebbe sette, almeno. Cinque volte sopra 1,90 nelle prime cinque uscite dell'anno per un'atleta che può dirsi pienamente ritrovata dopo troppe stagioni difficili. Berlino l'aspetta.



5

**LE AUTORITÀ
BRITANNICHE**

"Non è sicuro che sia un'atleta". Lascia l'amaro in bocca il no delle autorità britanniche alla siepista della Bracco, la libica Najla Aqdeir, per la trasferta di Birmingham in Coppa Europa per club.



4

**CHRISTIAN
COLEMAN**

Così no, così non si diventa eredi di Usain Bolt. Inizio di stagione deludente per l'americano primatista mondiale dei 60, battuto due volte sui 100 da Ronnie Baker. Ci aspettiamo tutti di più.



3

**CINQUE
MARCIATORI RUSSI**

Non proprio un'idea geniale quella di cinque marciatori russi riabilitati: l'allenamento con il tecnico radiato Viktor Chegin è costato loro la sospensione e l'addio alla Coppa del Mondo di Taicang.

LADY ATLETICA

A colloquio con **Anna Riccardi**, tra IAAF e Coni la più importante dirigente sportiva italiana

“Conoscere questo sport mi ha aiutato a comprendere tutti gli altri”

di Franco Fava

Dalla passione per i cavalli all'amore per l'atletica. Un lungo percorso iniziato quando le “quote rosa” erano ancora tabù, che l'ha vista scalare posizioni importanti, raggiungendo ruoli che ancora oggi, anche nello sport, sono l'eccezione per una donna: dall'ingresso in Fidal nel 1982 nel settore internazionale al ponte di comando del prestigioso Golden Gala nelle edizioni d'oro 2010-2012 segnate dalla presenza di Usain Bolt all'Olimpico, quando già ricopriva il prestigioso ruolo dirigenziale (al fianco di Mornati) all'ufficio Preparazione olimpica del Coni, unitamente a quello di membro del Council IAAF. Anna Riccardi è da anni il volto bello e competente dell'atletica internazionale e dello sport olimpico azzurro. All'Olimpiade di Rio 2016 è stata la prima donna delegato tecnico della IAAF

ai Giochi. E oggi, archiviata la felice spedizione all'Olimpiade invernale di PyeongChang (10 medaglie azzurre di cui 7 al femminile), dove è stata vice capo missione del Coni, la dirigente romana ha un ruolo rilevante nella task force voluta da Sebastian Coe per ridisegnare la governance dell'atletica mondiale.

Dall'equitazione all'atletica, come è accaduto?

“A fine anni Settanta studiavo da interprete ed ero team attaché al Concorso di Piazza di Siena, dove incontrai Primo Nebiolo che stava scalando la presidenza della IAAF. Fu lui a farmi conoscere il fantastico mondo dell'atletica: prima esperienza alla Coppa del Mondo 1981”.

Anna Riccardi e
la sua grande passione:
i cavalli



L'ultimo Council laaf ha varato tra l'altro la riforma della Golden League, peraltro ancora oggetto di valutazione.

"Ci sono state varie proposte, in particolare da organizzatori e dirigenti europei. Tra queste una drastica riduzione del numero dei meeting, dagli attuali 14 a 4. E per questo abbiamo rischiato una vera e propria scissione. La mia ricetta, oggi ampiamente condivisa, consiste in un compromesso: 12 tappe con un meccanismo di alternanza in base a criteri di qualità".

Quando la nuova Diamond League?

"Andrà a regime nel 2020, quando sarà scaduto il contratto con la IMG. Stiamo studiando come ridurre il numero delle discipline: è impensabile proporle tutte nei meeting di un solo giorno".

Tutto questo perché il circuito ha perso appeal per una formula poco chiara?

"Solo nel 2018 sono arrivati 13 milioni di dollari dai diritti tv della Diamond League. Ma l'obiettivo è renderla più appetibile al grande pubblico, senza necessariamente trasformarla in un Grande Slam, penalizzerebbe molti organizzatori. Ma allo stesso tempo non può accadere che Bolt corra a Ostrava e poi eviti le principali tappe Diamond League, come spesso accaduto in passato".

Una riforma che metterà a rischio il Golden Gala?

"Non credo proprio. Grazie al suo passato da atleta, Gigi D'Onofrio è bravissimo a reclutare i protagonisti e con la giusta promozione la tappa romana sarà sempre centrale nel circuito".

La Riccardi con
Andre De Grasse
e Usain Bolt



Altra novità è il calendario, che in futuro sarà a gabbie.

“Dopo mesi di lavoro abbiamo varato una cornice in cui collocare i principali avvenimenti nell'ottica di razionalizzare il calendario. Restano solo alcuni dettagli”.

Ci spieghi meglio.

“Vogliamo migliorare il ritmo delle World Athletics Series e per farlo la prima data utile sarà il 2022, visto che i Mondiali sono già stati assegnati fino al 2021 (Eugene). La stagione del cross chiuderà con i Mondiali a metà febbraio. I Mondiali indoor si svolgeranno nel second weekend di marzo; la mezza maratona nell'ultimo di marzo, il Mondiale a squadre di marcia tra aprile e maggio e quello di staffette al primo fine settimana di maggio. Il Mondiale vero e proprio concluderà la stagione nell'ultimo weekend di agosto o il primo di settembre”.

A proposito di cross, c'è allo studio il progetto di riportarlo nel programma olimpico, iniziativa cara a Seb Coe.

“E' così. Potrebbe accadere a Parigi 2024, che già ospitò il cross nell'edizione del 1924”.

**“Lavoravo al concorso
di Piazza di Siena
Fu Nebiolo a farmi
scoprire il mondo
fantastico dell'atletica”**



ANNA RICCARDI

È nata a Roma il 5 giugno 1959. È laureata in lingue con master di interprete. Dal 1982 è in Fidal al settore internazionale e dal 2013 alla preparazione olimpica del Coni (responsabile servizi squadre), nell'area guidata dall'oggi segretario generale Carlo Mornati. È dirigente Coni dal 2015. Meeting director del Golden Gala dal 2010 al 2013, è stata eletta nel Council IAAF nel 2007 e riconfermata nel 2011 e nel 2015. È membro della commissione Competizioni IAAF e nel board della Diamond League. Prima donna delegato tecnico IAAF a Rio 2016, agli Europei di Berlino sarà capo della giuria d'appello. Vice capo missione ai Giochi invernali di PyeongChang 2018, sarà capo missione all'Olimpiade giovanile di Buenos Aires a ottobre. Sposata con Gianni, pratica equitazione per hobby.

Intanto però il Cio ha spinto per l'introduzione a Tokyo 2020 della 4x400 mista: cosa ne pensa?

"Il Cio è impegnato ad affermare la piena parità di genere. Ma la staffetta mista è una scorciatoia, perché tecnicamente insostenibile. Può andar bene a livello giovanile ma non nell'atletica di vertice. Intanto abbiamo respinto la richiesta Cio di eliminare la 50 km di marcia, ma il settore deve razionalizzare il suo programma".

Lei è nella task force guidata dal professor Andersen incaricata di monitorare la situazione in Russia, la cui federatletica è ancora sospesa per doping.

"Mosca ha fatto tanto, ma finché non ci sarà il riconoscimento di Rusada, un sistema antidoping credibile cioè, difficile prevederne la riqualificazione".

Altro tema è il freno imposto dalla laaf ai cambi di nazionalità, come l'attesa di tre anni prima del trasferimento:

"La norma diventa più severa con la restrizione a un solo trasferimento e il divieto prima dei 20 anni d'età, ma salvaguarda i casi legittimi legati al matrimonio".

La maratona di Boston ha introdotto la categoria transgender e la laaf prevede interventi meno invasivi sulla questione dell'iperandrogenismo, leggi Semenya.

"Mi sono sempre battuta per la salvaguardia delle donne-atlete. Riconoscere i transgender è una questione tecnica complicata nell'atletica. Circa l'iperandrogenismo, uno studio laaf ha dimostrato un forte incremento delle prestazioni in mezzofondo e fondo. È una questione delicata, la nuova norma che scatta il 1° novembre prevede interventi terapeutici meno invasivi".

La nuova Diamond League andrà a regime nel 2020. Obiettivo renderla più appetibile al grande pubblico

Quando avremo un nuovo Bolt?

"Puntavo molto su de Grasse e confido in Van Nierkerk. Ma forse l'erede deve ancora palesarsi. Potrebbe avere le sembianze di un certo Coleman".

Quanto le è stata utile l'esperienza nell'atletica per il ruolo di dirigente alla preparazione olimpica del Coni?

"Sport individuale e con dinamiche complesse, mi ha fatto comprendere meglio le esigenze dei vari sport. Ho potuto ampliare il mio bagaglio tecnico-culturale".

Lei riveste la carica più alta nell'amministrazione Coni, come vede l'implementazione delle quote rosa nei consigli federali?

"Ammetto che nello sport possono servire, ma è un fatto che le donne devono impegnarsi dieci volte di più per emergere".

Un giudizio sull'atletica italiana?

"Ha tanti talenti. Ora bisogna investire di più nei tecnici sul territorio". Intanto, alla luce dei bei risultati di questa primavera, mi sembra che il lavoro portato avanti negli ultimi anni stia finalmente dando i suoi frutti



La dirigente romana con Sebastian Coe, Giovanni Malagò e Alfio Giomi

IL MARTELLISTA DELLA VIA GLUCK

Là dove c'è l'erba si allena
Marco Lingua, 40 anni
miglior azzurro "nello stadio"
al Mondiale di Londra 2017

Un capanno per spogliatoio
un garage per palestra
una pedana fai da te senza gabbia
"A Berlino mi divertirò"

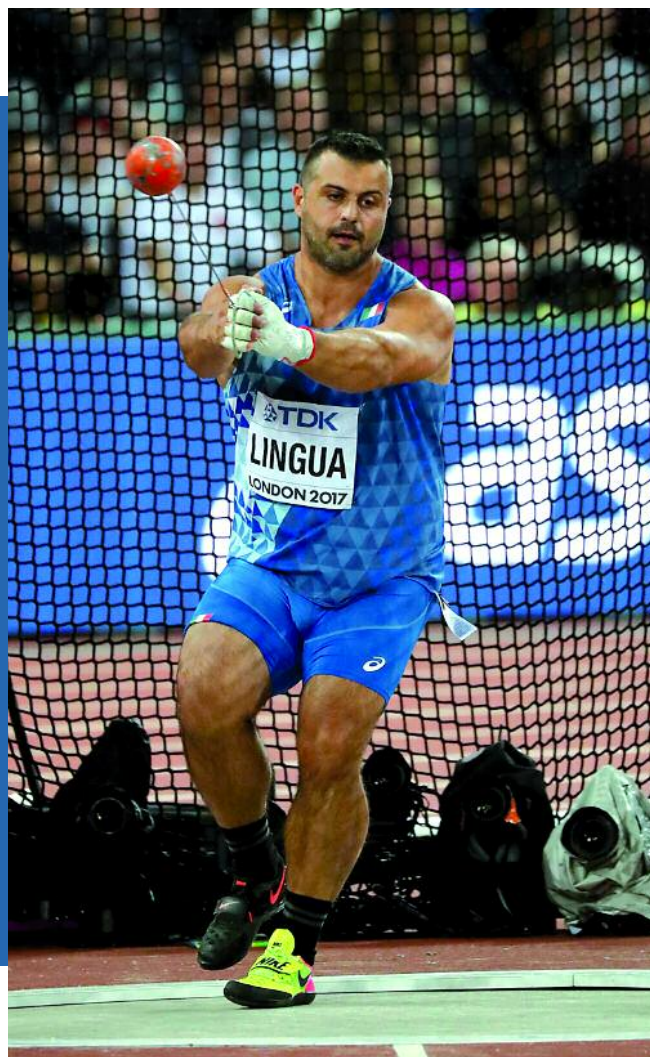
di **Guido Alessandrini**



Sembra che si nasconda, ma non è vero. Per scovare personalmente, cioè fisicamente, l'eremita Marco Lingua bisogna uscire da Torino, salire pochi chilometri a nord-est, imboccare il Canavese, infilarsi a Chivasso e poi farsi portare da lui fino al campo di allenamento. Ecco, dire "campo" stavolta è una questione letterale perchè dove lui - in rigorosa solitudine - tira il martello è un ettaro scarso coperto da erbacce, che confina con una distesa di grano e di papaveri d'inizio maggio. Campagna pura. "È tutto terreno di mio zio, che ha tenuto questa parte per me, senza coltivarla. Non fosse per lui, non saprei dove allenarmi". Veramente un altro posto c'è, ed è una sorta di garage dietro casa - a Tonengo di Mazzé, che sostanzialmente è sempre Chivasso - dove Marco ha stivato quintali di dischi d'acciaio, i bilancieri e il "castello" per l'indispensabile porzione di lavoro che rientra sotto l'etichetta "forza". Anche lì, la parte puramente muscolare della sua preparazione procede in solitudine.

"Sono uscito dalle Fiamme Gialle dopo 16 anni: giusto così Ma tra campo e turni in caserma è dura"





Blog

La realtà è il contrario: fa tutto in pubblico e chi naviga sui social lo sa da un pezzo. Su Instagram c'è parecchio dei suoi lanci nel campo dello zio e delle alzate in garage mentre su Facebook Marco ha aperto da un anno un blog apposito: "Gli allenamenti di Marco Lingua", dove posta quotidianamente i filmati delle sue serie di squat, girate e tirate con tutti i dettagli (quanti chili, quante ripetizioni), ma anche i tiri campagnoli e le misure. Nessun altro atleta italiano, di qualunque sport, e probabilmente nessun altro al mondo, mostra a chiunque i suoi allenamenti quasi al completo.

Seguendolo con costanza e valutando alzate in, diciamo così, palestra e tiri in campagna, osservando e comparando, si può capire con buona approssimazione cosa combinerà nella prossima gara. Ecco: i tiri. Lui si cambia in un capanno, fra trattori e aratri, estrae dal bagagliaio dell'auto i martelli che sono finiti sotto il passettino del terzogenito (Dylan Simon, classe 2016, arrivato dopo Nicole Luna che era stata preceduta, nel 2010, da Brian Michael), abbozza una sgambata tra le erbacce e si piazza sulla pedana in cemento costruita da lui personalmente. Niente gabbia, né rete, né protezioni.

"Tanto qui non viene mai nessuno".

Il posto per la telecamerina è su quell'erpice abbandonato proprio di fronte alla pedana nuda. Da lì, teoricamente (ma anche praticamente) tutto il mondo può osservare come lancia Marco Lingua. Il quale è stato il migliore azzurro - decimo in finale - "nello stadio" all'ultimo Mondiale di atletica leggera, quello di Londra 2017. Meglio di lui, ma su strada, soltanto Antonella Palmisano con il suo bronzo nella marcia e Daniele Meucci, sesto in maratona.

Piantone

Il punto è che Marco, entrato nell'anno dei quaranta (è nato il 4 giugno 1978) dalla fine del 2014 non fa più parte di alcun gruppo sportivo, è l'unico atleta senior di una società che lui stesso s'è inventato a suo nome (Marco Lingua 4ever), lavora come piantone alla caserma della Guardia di Finanza di Biella e - appunto - si allena da solo.

"Sono uscito dalle Fiamme Gialle dopo 16 anni, e in fondo è giusto così. A loro devo molto, li ringrazio. Ma dopo ho dovuto arrangiarmi per conto mio. Non è facile fare i turni in caserma, certe volte anche la notte intera dopo aver già fatto la mattina, e poi trovare tempo, modo ed energie per continuare ad allenarmi,



MARCO LINGUA

È nato a Chivasso (TO) il 4 giugno 1978, ma vive a Tonengo di Mazzè (TO). Alto 1.76, pesa 118 kg. Ha cominciato con il GS Chivassesi, è passato per Cus Torino e Aeronautica prima di entrare alle Fiamme Gialle all'età di 21 anni (difendendo anche i colori della Libertas Catania). Una stagione all'Atletica Calvesi di Aosta (2015), quindi ha fondato una propria società, la Marco Lingua 4ever. Tra i suoi tecnici Andrea Monti, Antonio Ernesti, Valter Rizzi e Gian Mario Castaldi. Finalista agli Europei 2016 (11°) e ai Mondiali 2017 (10°), ha centrato l'argento ai Mondiali militari 2009 e tre tricolori assoluti (2008, 2015, 2017). Ha indossato 21 volte la maglia azzurra e vanta un personale di 79.97 (2008), quarto di sempre in Italia. È stato anche campione italiano di sollevamento pesi nella categoria +105kg (personali di 180 kg di slancio e 145 kg di strappo). Sposato con Desirée, ha tre figli (Brian Michael, Nicole e Dylan). Con le sue imprese stile Ercole, è stato un'attrazione in trasmissioni come "8 millimetri" e "Lo show dei Record"

considerando che Biella è a un'ora di auto da casa mia. La complicazione è che - tanto per fare un esempio - sono stato portato ai Mondiali di Londra senza la borsa di studio che invece hanno ricevuto atleti che ai campionati non sono nemmeno stati ammessi, pur facendo parte del gruppo Elite. Dopo il mio decimo posto a Londra ho sollevato la questione scatenando una polemica di cui poi mi sono scusato, però credo che il mio stato d'animo fosse comprensibile".

Breve sintesi statistica: Lingua è il quarto italiano di sempre (dopo Sgrulletti 81,64, Paoluzzi 80,98 e Vizzoni 80,50) con il palindromo 79,97 di Bydgoszcz 2008 (unico documento visibile: un frammento filmato di un minuto e nove secondi nascosto nell'archivio di YouTube). Ha una media di 78,95 nei suoi dieci lanci di sempre (terzo azzurro) e l'anno scorso ha lanciato per dieci volte oltre i 75 con un massimo a 76,84.

Il regalo

La sua reazione post-Mondiale è servita comunque a qualcosa: "Il c.t. Elio Locatelli mi ha inserito nel gruppo Elite e mi ha fornito pesi e bilancieri per la palestra e tre martelli Nishi, i migliori, quelli con il perno snodabile nell'innesto tra il filo e la sfera".

Obiezione: i nulli ai Giochi di Londra e Rio e qualche problema tecnico in gara sono la conseguenza delle sedute di lancio in campagna, cioè senza gabbia. "Forse. Ma non posso fare diversamente. Qui non è consentito costruire la gabbia e in un campo classico non posso andare perché i miei orari cambiano di giorno in giorno. Non ho alternative. Però ho sufficiente esperienza per costruirmi allenamenti in palestra e in pedana che siano su misura per me. I miei anni da sollevatore di pesi sono stati fondamentali per capire quanti chili sollevare e soprattutto come, mentre in pedana ormai ho una tale sensibilità che "sento" cos'è che non funziona. Mia moglie Desirée Geroli, ex giavellottista, mi dà un'occhiata per la tecnica. Oltre a badare alla famiglia. Senza di lei non sarei qui".

A quarant'anni pensa ancora agli 80 metri? "Penso a divertirmi. E mi succede: non fosse così, avrei smesso da un pezzo. Penso anche a un bell'Europeo, a Berlino: troverò tutto il mondo tranne Nazarov, che essendo del Tajikistan è considerato asiatico". Alla fine quel martello l'ha lanciato. Così, tra una risposta e l'altra. Il migliore è stato 74,85. "Ma in gara, quest'estate, con la concentrazione giusta, tre metri in più escono. Lì sì che mi diverto per davvero".

Il suo balletto
all'arrivo della maratona
olimpica di Rio

I DUE MONDI DI CATHERINE

Intervista alla Bertone
pediatra-maratoneta che
a 46 anni correrà agli Europei:
**"L'atletica è la mia seconda
dimensione, uno spazio
di decompressione"**

di **Giulia Zonca**

Iniziare all'età della pensione non è proprio il percorso più scontato. La maratona dopo i 40 anni: tempi da atleta e vita da amatore. Capita di non essere considerati nonostante i risultati, di essere guardati con un misto tra lo stupore, l'ammirazione e il nervoso perché è difficile trovare un posto a chi corre fuori dagli schemi. Catherine Bertone non ha una casella, non è una professionista ma aveva un pettorale alle Olimpiadi. Non pensa a costruire una carriera perché ce l'ha già, primario di pediatria nel pronto intervento all'ospedale di Aosta. Non si accontenta dei record di categoria, cerca occasioni in azzurro. E ha una famiglia, marito, figlie, turni notturni e una convocazione per gli Europei di agosto. Niente torna eppure tutto sta nella sua tabella.



Come funziona?

"Ho una routine piuttosto serrata. Cerco di bilanciare. In famiglia c'è un planning settimanale: ognuno scrive i propri impegni, le priorità e poi ci si incastra. Mettiamo che le figlie abbiano lezione di nuoto, le porto e mi dedico a un'ora o un'ora e mezzo di allenamento e le riprendo. Improvvisare è difficile, ma pianificare possibile".

Facciamo un passo indietro: lei è medico, pediatra. Quando ha deciso che voleva essere anche maratoneta?

"Dopo la seconda gravidanza mi sono messa a correre davvero, ne avevo bisogno. Era uno sfogo, un modo per buttare via le tossine. Più spingevo e più miglioravo, se non fosse stato per mio marito probabilmente non avrei fatto il passo successivo, ma lui mi ha messo davanti alle progressioni, ai margini. Allora facevo ancora tantissime altre attività, soprattutto in montagna. Ho archiviato tutto e mi sono dedicata alla corsa".

L'atletica è una vita parallela?

"Forse, più che altro una seconda dimensione. Mi sono messa a correre perché il mio lavoro, come è naturale che sia, spesso mi porta ad accumulare diverse tensioni, a vivere situazioni estreme: bambini che stanno male, genitori che comprensibilmente ti riversano addosso tutte le loro ansie. Avevo bisogno di decomprimere, di creare uno spazio altro".

Lei però è andata oltre. Si è qualificata ai Giochi di Rio 2016.

"Sì, è quell'anno sono stati le mie ferie. Bello così, è questo il mio spirito. Per me la priorità non può essere sempre lo sport, è evi-

dente. Faccio altro, capisco che per chi fa l'atleta di mestiere possa essere un approccio lunare, ma è uno sforzo che non può nemmeno essere giudicato con superficialità. Come spesso in realtà accade".

"Al lavoro mi ripetono: ti abbiamo assunto per fare la pediatra. Per l'Italia lo sport non è un valore"

A questo punto si è posta degli obiettivi, un cronometro, un numero di maratone, delle competizioni a cui partecipare?

"No. Preparo seriamente le gare a cui mi qualifico e mi dedico al resto subito dopo. L'unico orizzonte sportivo concesso è quello a breve termine, ma questo non significa affatto sentirsi precari, prestati alla maratona. Non so proprio dire fino a che andrò avanti, ho 46 anni ed è un'età con cui devo fare i conti. Se gli anni diventano un'ossessione solo perché ci ho preso gusto e tutto può finire in fretta però entriamo in un circuito assurdo. Mi rifiuto di ragionare in questi termini e mi godo ogni soddisfazione".

CATHERINE BERTONE

È nata il 6 maggio 1972 a Bursa, in Turchia, dove il padre Giulio, torinese, lavorava per la Fiat. La mamma, Claudine, è bretone. E' cresciuta a Belo Horizonte, in Brasile, tornando in Italia solo all'età di 8 anni. Laureata in medicina e specializzata in malattie infettive, oggi vive ad Aosta, dove lavora presso il pronto soccorso pediatrico. Sposata con Gabriele, ha due figlie, Corinne di 12 anni ed Emilie di 10. Mezzofondista in gioventù, ha continuato a correre per passione e per tenersi in forma, affrontando le prime maratone amatoriali e dedicandosi nel contempo allo sci alpinismo. Dopo la nascita della seconda bambina è esplosa ad alti livelli: ha corso a Berlino in 2h36'00" (2011) per poi scendere a 2h34'24" a Francoforte (2013), a 2h32'46" a Torino (2014), a 2h30'19" a Rotterdam (2016) e infine a 2h28'34" a Berlino (2017), record personale e mondiale master M45. Tricolore nel 2015, è stata 25ª ai Giochi di Rio 2016 e argento a squadre nella mezza maratona degli Europei 2016. E' allenata da Roberto Rastello. Vanta un bronzo mondiale nella corsa in montagna (2015).



BUFERA, SOLLEONE E SVENIMENTI SONO MARATONE DA INCUBO

di Marco Buccellato

Alzi la mano chi avrebbe scommesso un dollaro su Yuki Kawauchi. Il maratoneta con il record mondiale di discese sotto le 2h20' firma a Boston un'impresa d'altri tempi. Con le pozzanghere e il forte vento a decimare i favoriti, (l'oro di Londra e vincitore uscente Geoffrey Kirui compreso) è il giapponese a trionfare contro le avversità. Il tempo (2h15:58) è notevole in simili condizioni. Stoica e storica pure Desiree Linden (2h39:54), che dopo 33 anni riporta il successo in casa. Oltre 20 minuti in più delle maratone di grido, ma importa? Corsa stupenda, con tredici firme USA nelle due Top 10. Il resto del mondo? Naufragato.

Sei giorni dopo, a Londra, le temperature pre-estive guastano i piani di Mary Keitany, il record mondiale globale dopo quello "woman only" di un anno prima. Il caldo schianta lei (quinta) ma non Vivian Cheruiyot, cui il cervello gira come le gambe (gara di progressione) e trova vittoria e super-crono in 2h18:31 davanti a Brigid Kosgei (2h20:13) e Tadelech Bekele (2h21:40). Eliud Kipchoge stravinca la nona delle dieci 42 km disputate in 2h04:17 davanti all'etiopio Kitata (2h05:50). Farah è ottimo terzo col record britannico (2h06:21) e due "euro best" al 30° km (1h27:13) e al 35° (1h43:15).

La partenza di Boston



Eliud Kipchoge vince davanti a Buckingham Palace

Collasso

Solo 24 ore prima di Boston, la calda maratona dei Giochi del Commonwealth aveva mietuto un'altra vittima, il vincitore designato Callum Hawkins, collassato lungo la baia di Gold Coast con l'oro ormai a vista. L'australiano Shelley si ritrova ancora campione quattro anni dopo e non ci crede nemmeno lui. Bis del keniano Paul Lonyangata a Parigi l'8 aprile. In 2h06:25 ha corso 15" più lento di un anno prima. Start con gap uomini-donne in base ai distacchi dello scorso anno: l'arrivo ha visto quattro coppie arrivare quasi in simultanea. Kisorio (2h06:36) e Ngeno (2h06:41) in scia a Lonyangata, ma è Betsy Saina a meritare l'elogio: conclude la prima 42 km dopo due ritiri e spara un 2h22:55 promettente per l'autunno. La settimana corre in 2h25. Anche Rotterdam è africana. Vince il keniano Kiprop Kipkemei, all'esordio a 34 anni, in 2h05:44 sugli etiopi Abera Kuma (2h05:50) e Kelkile Gezahegn (2h05:56, 22 anni). La favorita Visiline Jepkesho stacca tutte di oltre tre minuti in 2h23:47. Damigelle da podio ancora etiopi: Eshetu Degefa (2h26:56) e Sintayeh Lewetegn (2:30.29, 22enne).

Si rivela la Gotti

Rahma Tusa vince per il terzo anno con il personale di 2h23:46, secondo crono all-time della 42km della Capitale, corsa l'8 aprile, pareggiando i tre successi dell'altra etiopio Dado e candidandosi al poker. Ottimo esordio della 22enne Dalilah Abdulkadir Gosa (Bahrain) seconda in 2h26:46. Gara uomini a Cosmas Jairus Birech (fratello del siepista) in 2h08:03. L'Africa domina anche a Milano (stesso giorno) con l'etiopio Abdiwak Tura in 2h09:04 su Justus Kimutai (2h10:00) e Barnabas Kiptum (2h10:17). Prossima al traguardo, la keniana Lucy Kabuu-Wangui (personale di 2h19:34) rimonta e vince tra le donne in 2h27:02 sulle connazionali Vivian Jerono Kiplagat (2h27:08) e Sheila Chepkoech (2h29:26). La migliore italiana è Fatna Maraoui (Esercito), quinta in 2h33:16. Settima in 2h33:22, con ben 5' di progresso, la bresciana 26enne Laura Gotti (Runners Capriolese).

Perché non ha scelto lo sport prima?

“C'è stato un bivio, a un certo punto. Allora la strada della medicina mi era chiara ed era tracciata, quella dell'atletica molto confusa. Ci sta che abbia influito pure la mia mentalità, la voglia di costruirmi un futuro. Magari non ho saputo aspettare, comunque non sono pentita. Il mio caso è estremo, ma sarebbe sempre meglio non lasciare la propria vita in sospeso mentre ci si dedica allo sport, è una carriera che prima o poi finisce e non ti puoi trovare nel pieno dei 30 anni a reiventarti da zero, senza preparazione. Si può calibrare se si arriva all'alto livello, però un indirizzo bisogna averlo. A volte 'sti ragazzi sono troppo fissati”.

Lei invece è più leggera nonostante la doppia vita?

“Lo spirito ludico aiuta. Non ho tensione, mantengo una sana distanza. Non dico che questo può essere l'approccio di un ventenne, anche se uno sguardo più sano sarebbe consigliabile. Certi giovani vanno in paranoia se una gara va male e il talento si esalta se viene liberato. So che non è un approccio facile per chi fa dello sport una ragione di vita”.

Cosa resta fuori dalla tabella del suo piano settimanale?

“La vita sociale. Certi amici hanno capito, altri se la sono presa. Di fatto non ci sono mai, è dura tenere delle relazioni fuori di casa”.

Le figlie cosa dicono?

“Non protestano. Capita di dover un sincronizzare gli orari, stringere i tempi o aspettare: anche questo è essere una famiglia”.



Catherine con la famiglia a...

E al lavoro. In ospedale?

“Più strano. Mi ripetono spesso “ti abbiamo assunto per fare la pediatra”... Diciamo che non hanno festeggiato la mia qualificazione olimpica, temo che sia proprio la cultura italiana a considerare sempre lo sport un'extra, un di più. Non mi sono mai sognata di togliere tempo alla mia professione, che ho scelto e che amo, magari mi sarei aspettata una partecipazione diversa. Non me l'aspetto più e ho imparato ad accettare il parere di tutti, a rispettare le voci contrarie senza farmi condizionare. Devi solo sfruttare energia da chi ti supporta e prendere con le pinze certi commenti”.

Si sente sottovalutata dall'atletica. Crede che non la prendano sul serio?

“Restano delle problematiche irrisolte, ma non le soffro più di tanto. Il mio rapporto con la federazione ha avuto un lungo travaglio: alla fine l'intesa è stata un parto spontaneo. Mi restano

“Il mio caso è estremo, ma non puoi correre soltanto e poi ritrovarti nel pieno dei 30 anni a reinventarti da zero”



... e con Valeria Straneo

Con le colleghe di lavoro



poco chiare molte dinamiche, ma non sono affari miei. Trovo che il movimento in generale sia abbastanza rigido, non solo nel mio caso specifico che magari è particolarmente anomalo”.

Dove sta la rigidità?

“È sempre la solita storia: per l'Italia lo sport non è un bene, non è un valore, non merita mai abbastanza soldi, tempo, peso. È tollerato e poi qualcuno diventa bravo e allora tutti ad applaudire e prendere e a quel punto diventa blindato, ma i campioni non si presentano come tali, vanno sostenuti, aiutati ad esprimere il proprio potenziale e la nostra società non lo prevede, il nostro sistema è tutto un vincolo. Poi è difficile che l'élite funzioni perché nasce tutto dalla base”.

Per questo l'atletica azzurra fa così fatica?

“Può essere uno dei motivi. Mancano anche gli investimenti e io continuo a vedere un sacco di soldi spesi male, a tutto tondo, non solo nell'atletica”.

Lei è nata in Turchia, infanzia passata in Brasile, scuola a Parigi, passaporto italiano. Di che nazionalità si sente?

“La mia mamma dice sempre “appartieni al posto dove c'è l'amore” e io ho scelto l'Italia per amore, ho incontrato mio marito e tutte le decisioni le ho prese di conseguenza”.

A Rio ha ritrovato dei luoghi che conosceva?

“Più che altro delle sensazioni, colori, gusti. Correre lì la gara più importante della mia vita è stato magico. Per questo ho festeggiato”.

Qualcuno ha detto che lo ha fatto troppo. Da turista.

“Chi se ne importa. Ero entusiasta e l'ho dimostrato”.

Quindi agli Europei farà lo stesso?

“Correre in 2h28'34”, il tempo con cui mi sono qualificata e il mio personale, è stata una soddisfazione. Un buon piazzamento sa-

La festa a casa dopo Rio



rebbe un'altra. Vince uno solo, ma gli obiettivi di chi corre non si esauriscono lì”

Le sue colleghe più giovani chiedono consigli di vita?

“No, sono spesso vista come un corpo estraneo. Lo capisco, io di rado sono nei ritiri, condivido pochi momenti con la Nazionale. L'ultima volta, una ragazza di Torino mi ha a lungo parlato della sua vita, cercava una sorella maggiore e sono stata felice che si sia rivolta a me. Un inedito comunque”

**“Io e la Straneo?
La maratona è una
disciplina per vecchi
Da giovani bisogna
andare veloci”**

Si confronta con Valeria Straneo che ha una storia simile alla sua?

“Abbiamo un percorso molto simile, sì. Anche se ci vediamo troppo poco per dire che esiste un'amicizia. Stima sì, ma non ci sente mai lontano da quei pochi giorni di preparazione comune. Io sono un caso disperato: se qualcuno mi manda un messaggio rispondo dopo quattro giorni”.

Due quarantenni, mamme, che hanno iniziato tardi e sono in azzurro. Coincidenza?

“La maratona è uno sport per vecchi, da giovani, se si hanno qualità, bisogna stare in pista e andare veloce. Io non le avevo e ho fatto la pediatra”.

ITALIA ORTOFRUTTA E FIDAL: 5 ANNI INSIEME



SCEGLI L'ORTOFRUTTA ITALIANA.
SCEGLI LE ORGANIZZAZIONI
DI PRODUTTORI DI ITALIA ORTOFRUTTA



RU.ITALIAORTOFRUTTA.IT

ITALIA ORTOFRUTTA Unione Nazionale e FIDAL hanno celebrato insieme la quinta edizione del progetto "L'ortofrutta e lo sport" che li vede uniti dal 2014 con l'obiettivo di sensibilizzare le fasce più giovani della popolazione ad una corretta alimentazione basata sul consumo di frutta e ortaggi, unita alla pratica costante di attività sportiva. Nella conferenza stampa del 22 maggio scorso, nella cornice della Sala Cavour del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali in Roma, ITALIA ORTOFRUTTA e FIDAL, con l'intervento eccezionale del Vice Ministro alle Politiche Agricole On. Andrea Olivero, hanno ripercorso insieme le tappe che hanno portato a questa collaborazione e gli obiettivi che il progetto si pone.

Nonostante l'Organizzazione Mondiale della Sanità consigli di consumare almeno 400gr di frutta e verdura al giorno, l'Italia, che pure è il primo Paese europeo per produzione ortofrutticola, è molto al di sotto di questa soglia e quello che preoccupa maggiormente è la disaffezione che i giovani hanno verso il consumo di frutta e ortaggi. Da questa considerazione, l'idea di coinvolgere in prima linea le Organizzazioni di Produttori associate ad ITALIA ORTOFRUTTA in un progetto che le vede protagoniste sulle piste di atletica, nei palazzetti dello sport di tutta Italia fino allo Stadio Olimpico di Roma, con la distribuzione gratuita di prodotti ortofrutticoli, di volta in volta scelti in base alla stagionalità.

In questi anni, la campagna promozionale e di informazione ha raggiunto numeri di tutto rispetto: oltre 2.000 tonnellate di frutta e ortaggi distribuiti in circa 40 eventi di atletica leggera di rilievo nazionale e internazionale, migliaia i giovani atleti che hanno affollato il gazebo contraddistinto dallo slogan ormai popolarissimo "L'allenamento inizia mangiando".

"Parlando direttamente a loro e alle loro famiglie, possiamo aiutare i giovani ad essere consumatori più consapevoli e a mangiare sano, riscoprendo allo stesso tempo la ricchezza e la varietà delle produzioni ortofrutticole italiane di qualità" ha sottolineato nel suo intervento il presidente di ITALIA ORTOFRUTTA Gennaro Velardo. Ovviamente il progetto "L'ortofrutta e lo sport" non si ferma qui: opuscoli informativi con le caratteristiche nutrizionali e approfondimenti sono stati distribuiti unitamente ai prodotti; ai vincitori delle competizioni sono state regalate magliette tecniche riportanti lo slogan "L'allenamento inizia mangiando" e le Organizzazioni di Produttori aderenti si fregiano della dicitura "fornitore ufficiale FIDAL" per valorizzare le loro produzioni, esclusivamente italiane e di qualità.

Raccontando la sua esperienza di mamma e di bronzo olimpico, Margherita Granbassi ha ricordato che gli adulti sono i primi a dover dare l'esempio ai propri figli conducendo stili di vita corretti e mangiando sano. Magari dopo anni di allenamento e di sacrifici, a volte ci si lascia un po' andare ma poi è il bisogno di sentirsi bene a prevalere su tutto. "Sentirsi bene" sono state le parole più volte ripetute anche dalla mezzofondista azzurra Giulia Viola che ha sottolineato l'importanza di un'alimentazione corretta ricca di frutta e verdura, non solo per potersi allenare meglio, ma anche per recuperare rapidamente le proprie energie e mantenere il fisico in perfetta forma anche quando si è costretti ad uno stop per infortunio.

"La Federazione Italiana di Atletica Leggera - ha dichiarato il presidente FIDAL Alfio Giomi - è impegnata in prima fila nell'educazione allo sport e alla salute: educare i nostri ragazzi al movimento e a un'alimentazione sana è un'assicurazione sul nostro futuro".



SYDNEY E MONDO, LA CLASSE DEL '99

La **McLaughlin** (400 hs) e **Duplantis** (asta) riscrivono le liste giovanili, ma a 18 anni sono già nel futuro

di **Marco Buccellato**

Sydney McLaughlin l'ha fatta davvero grossa stavolta. Non paga di un avvio di stagione esaltante, la 18enne mulatta del New Jersey ha scritto la pagina più gloriosa della storia dei 400 hs donne a livello junior nei SEC Championships di Knoxville, una manifestazione benedetta dal Dio dell'atletica, visti i risultati mandati alle cronache nel secondo pazzesco weekend di maggio. Il botto più clamoroso lo ha firmato lei, un incredibile 52.75 che ha fatto impallidire il suo recente mondiale di 53.60, correndo praticamente da sola, a sua volta limato

dal 53.62 centrato nella storica finale dei Trials 2017, quando il record al di sotto dei vent'anni le bastò per un poco consolante sesto posto.

Non ci è dato sapere dove potrà arrivare questa gazzella leggera sbocciata alla notorietà a 14 anni, quando corse il giro-killer in 55.63, cose mai viste nel pur ricchissimo arcobaleno dei teenager del continente americano. La sua progressione è stata sempre in linea con la continuità: 55.28 a 15 anni, 54.15 a 16, 53.82 a 17 e ora il salto a meno di mezzo secondo dal prima-

to mondiale, quello vero, cui la bella Sydney strizza l'occhio dalla sua beata e invidiata visione della vita: tutta davanti. L'inverno da tigre l'ha già portata nell'albo dei primati indoor tre volte: a inizio dicembre 36.12 sui 300, poi l'uno-due sui 400 in 15 giorni con 50.52 e 50.36, a ridosso del top di sempre. All'aperto si appresta a scendere sotto i 50" e chissà dove si spingerà una volta infranto l'ennesimo muro. A Rio è stata la più giovane atleta statunitense di sempre a gareggiare nel team di atletica. A Tokyo avrà 21 anni e tutto l'oro davanti, come la vita.

Baby prodigio

Armand è figlio di Greg Duplantis, astista di primo livello qualche decennio fa. Il padre, che diede del tu ai 5,80, sposò una bella svedese e lasciò in eredità al piccolo di famiglia i geni dell'altezza. Lo chiamano Mondo, un nick da web-culture che ben si addice a quest'altro clamoroso 18enne di talento cristallino. Nazionalità svedese ma passaporto anche Usa, dove farebbero carte false per tenercelo.

Se la McLaughlin ha iniziato a toccare le vette statistiche a quattordici anni, lui ne ha impiegati molti meno per arrivare a essere il n.1: con 2,33, undici anni fa, ha firmato il miglior salto di sempre (con l'asta, mica cose da bambini!) a 7-anni-7. A otto anni era già salito di mezzo metro, e ancora primati a bizzeffe a nove, dieci, undici, dodici, eccetera. Il titolo mondiale degli

allievi arriva a nemmeno quindici anni, nel 2015 a Cali (5,30). Il bronzo iridato l'anno dopo al Mondiale U20, poi l'esplosione dello scorso anno a grandi quote, con record mondiali junior in sequenza e in alternanza con Karalis.

Mondo, contro un altro fenomeno come il greco (anche lui pluriprimatista negli intermezzi dei record di Duplantis), vince per distacco: sale a 5,90 a Austin e entra nel club dei grandi. Il 2018 è storia recente: 5,88 indoor (mai nessuno così giovane e così in alto), poi il doppio uppercut all'aperto con 5,92 in Texas e 5,93 in Louisiana.

Indossava l'amatissima canottiera nera di Lafayette, il centro del suo High School-world: dopo l'atterraggio sui sacconi l'ha mostrata, ostentata, baciata e salutata, dopo averla onorata in ogni modo, anche vincendo più volte i 100 metri nel circuito di categoria e con degnissimi riscontri di sprinter da meno di 10.60! Pur capace di salire in gare condivise coi grandissimi (due volte al record con in pedana "Le Roi" Lavillenie), non ha mai ancora vinto contro il francese, né con il campione del mondo Kendricks, ma ha già messo dietro più volte ex-campioni del mondo quali Barber, Holzdeppe e Wojciechowski. A Birmingham 2018 c'era ed è finito settimo, non accontentandosi: dopo i 5,70 ha giocato d'azzardo con errori a 5,80 poi 5,85 e infine 5,90. Un gioco da campioni, in erba ma sicuri di sé. Beata Sydney, beato Mondo.



Sydney McLaughlin



Duplantis



THIAM, SE SALTASSI E BASTA?

La star dell'eptathlon a 2,01 a Gotzis. Bum bum Baker sui 100
L'Australia prima nel medagliere dei Commonwealth Games

di **Marco Buccellato**

Bombe al primo sole della seconda metà di marzo: il sudafricano Munyai corre i 200 in 19.69 ai campionati nazionali di Pretoria, in altura. Negli USA boom della 15enne giamaicana Brianna Williams, che sfreccia sui 100 in 11.13. Il peso di Tom Walsh atterra a 22,67 a Auckland, record continentale e del Commonwealth, preludio ai Giochi di Gold Coast, che hanno luogo dall'8 al 15 aprile: l'Australia fa suo il medagliere: 13 ori contro i 7 della Giamaica. Le cose più belle arrivano dall'ugandese Cheptegei, che fa doppietta con 5000 tattico e 10.000 tiratissimo in 27:19.62, dal mostuoso 22,45 in qualificazione di Walsh nel peso e dal record dell'Oceania della giavellottista Mitchell (68,92). La finale più bella? I 200 donne con Shaunae Miller-Uibo che piega in 22.09 la giamaicana Shericka Jackson (22.18), la Asher-Smith (22.29) e la Thompson (22.30). Doppio oro anche per la Semenya in 1:56.68 e 4:00.71.

Barshim a 2,40. Start della Diamond League a Doha (4 maggio) con otto mondiali stagionali e due primati del circuito dal qatario Abderrahman Samba sui 400hs (47.57) e da Sandra Perkovic nel disco (71,38). Si esaltano anche Mutaz Barshim nell'alto, subito a 2,40, e i tre giavellottisti, tutti tedeschi, che superano per la prima volta nella stessa gara i 90 metri: Röhler 91,78, Vetter 91,56 e Hofmann 90,08. Grandi prestazioni anche nel triplo da Pichardo (17,95) e Taylor (17,81), da Steven Gardiner sui 400 (43.87), da Noah Lyles sui 200 (19.83) e dall'ivoriana Ta Lou sui 100 (10.85).

Danza della pioggia. Nel secondo step in una piovosa Shanghai (12 maggio) lo stregone Manyonga salta 8,56, merito anche del pungolo del cinese Shi Yuhao (8,43), poi costretto a uscire in barella. Reece Prescod, signor nessuno fino a due anni fa, imbavaglia i vari Gatlin, De Grasse e Su sui 100 in 10.04. Altro sub-

44 per un Gardiner al top (43.87) e debutto di Mariya Lasitskene-Kuchina con 1,97. Pedana generosa anche con la colombiana Ibareguen (14,80 nel triplo) e con il giavellotto di Lyu Huihui (66,85).

Bum bum Baker. A Eugene (24-25 maggio), il miglior preludio al Golden Gala di cinque giorni dopo è offerto dai 100 al fulmicotone di Ronnie Baker (9.78/+2.4) che batte Christian Coleman (9.84). Lo sprint regala meraviglie anche con Noah Lyles, 19.69 per la decima prestazione all-time, con l'uno-due delle ivoriane Ta Lou (10.88) e Ahouré (10.90) nei 100 donne e soprattutto con l'irresistibile 400 di Shaunae Miller-Uibo (49.52). Esaltano Timothy Cheruiyot sul miglio (3:49.87), dove il 18enne norvegese Jakob Ingebrigtsen centra il record europeo under 20 in 3:52.28, la Semenya sugli 800 (1:55.92), la sorprendente Shelbi Houlihan sui 1500 (3:59.06) e Genzebe Dibaba sui 5000 (14:26.89). Nei concorsi Barshim batte Lysenko nella rivincita del mondiale indoor (2,36 a 2,32). Crouser sfonda l'aria con un lancio di 22,53.

Thiam 2,01. Nelle stesse ore a Götzis, Nafi Thiam e Damian Warner vincono il classico meeting di prove multiple. La belga sale a 2,01 (record mondiale nell'eptathlon) e per una controprestazione nel giavellotto si "ferma" a 6,806 punti. Il canadese mette 100 punti sul personale con 8.795.

Ballano tutti. Nella Diamond League di Oslo (7 giugno) il turco Guliyev torna sotto i 20" sui 200 in 19.90 prenotando il metallo berlinese. Suona prima della partenza e balla dopo: è Samba che fa la fotocopia dei 400hs del Golden Gala e ri-batte Warholm in 47.60. Danza simile a una piuma anche Mutaz Barshim (2,36). Fassinotti è quinto con 2,25. Sui 400hs donne Yadi Pedroso è settima in 55.47. Meucci si chiama fuori dopo due chilometri nei 10.000 vinti dal keniano Kiptarus in 28:05.34. Highlights: 10.90 formato Ahouré sui 100, ma Dina Asher-Smith vola al record britannico in 10.92. Bordate in pedana: 22,29 di Walsh, 22,21 di Crouser.

Noah Lyles



Shaunae Miller - Uibo



Thomas Rohler vince a Doha





Mario Bortoloso,
Marco Cicchetto,
Laura Dotto

ACADEMY E SCUOLA LA FISPES ALLARGA I CONFINI

Le **Tre Fontane** di Roma sono diventate il **cuore dell'attività** paralimpica azzurra. Del presente, ma soprattutto del futuro

di **Alberto Dolfin**

È stato un inizio di primavera intenso per gli azzurri di tutte le età, per prepararsi a un'estate da protagonisti. A Padova si sono radunati quanti gareggiano in carrozzina, mentre il Centro delle Tre Fontane di Roma, fortemente voluto dal Comitato Italiano Paralimpico e inaugurato ufficialmente lo scorso settembre alla presenza del Presidente Sergio Mattarella, ha accolto saltatori, lanciatori e velocisti, oltre ai giovanissimi della Fispes Academy. Un fiore all'occhiello su cui finalmente l'Italia può contare per costruire nuovi successi.

A coordinare i tanti progetti della Fispes c'è un deus ex machina: Vincenzo Duminuco. «Ci stiamo muovendo su più fronti ed è una fortuna avere finalmente un punto di riferimento come le Tre Fontane - spiega il d.t. azzurro - Lo stiamo facendo funzionare già a pieno regime, ci fa sentire a casa nostra e risolve diversi problemi logistici. Ovviamente, c'è ancora ancora da



Centro federale Fispes

affinare qualche particolare ma, a poco a poco, stanno aumentando le dotazioni e cerchiamo di integrarlo con ulteriori attrezzature».

**Il d.t. Duminuco
"Per chi ha 14-19 anni,
raduni ogni 40 giorni
E nascerà un centro
di avviamento"**

Ricambio

Oltre ai grandi nomi già noti sul panorama internazionale come la sprinter Martina Caironi o la lancia-trice Assunta Legnante, entrambe d'oro sia alla Paralimpiade di Londra che a quella di Rio, si stanno affacciando molti giovani, cresciuti nella Fispes Academy. Uno su tutti, il velocista Riccardo Bagaini, già d'argento con la 4x100 T42-47 l'anno passato a Londra e ora a caccia della conferma a livello individuale ai prossimi Europei (Berlino, 20-26 agosto). «Nella rassegna continentale punteremo alle medaglie, ma cer-

cheremo di far fare esperienza anche ai più giovani e sfrutteremo l'appuntamento per sperimentare qualcosa di nuovo - aggiunge Duminuco - Bagaini rappresenta il "gancio" tra le nuove leve e i cosiddetti "vecchi", quelli che fanno già parte della Nazionale da diversi anni. Arriva dalla Fispes Academy, che è composta di una quindicina di ragazzi e ragazze tra 14 e 19 anni. Alcuni hanno già maturato esperienza internazionale, altri stanno cominciando a mettere in luce le loro potenzialità: è un gruppo aperto, suscettibile di modifiche nel tempo. I ragazzi si ritrovano in raduno ogni 40 giorni circa e in queste occasioni sono seguiti dai tecnici dello staff nazionale, coadiuvati da psicologo, fisioterapista e tutto quello che serve. In aggiunta, è presente anche l'allenatore personale di ciascuno e con lui condividiamo il percorso di sviluppo dell'atleta».

Avviamento

C'è poi ancora un filone molto caro al d.t. azzurro: l'avviamento, attraverso la creazione di una scuola di paratletica: «La faremo alle Tre Fontane e sarà la prima in Italia, grazie all'aiuto di istruttori qualificati che seguiranno chi vorrà avvicinarsi alle nostre discipline, ovviamente con prezzi calmierati. In aggiunta, stiamo avviando uno sportello di consulenza. Chiunque voglia conoscere la paratletica, potrà recarsi al Tre Fontane, dove alcuni nostri funzionari saranno disponibili a spiegare, ma anche a far provare, le nostre discipline per poterle capire "sul campo"».

Carlotta Bertoli



Raffaele Di Maggio



La finale dei 400 con Vladimir Aceti,
Daniele Corsa e il tunisino Jlassi



CORSA TOGLIE UN RECORD A MENNEA

A Jesolo, **il pugliese fa 45"79 sui 400**, strappa il "pass" per Berlino e batte il primato regionale del barlettano

A Jesolo il Mediterraneo ha i colori dell'onda azzurra. La terza edizione dei Campionati del Mediterraneo under 23 è approdata il 9 e 10 giugno sulla riviera veneta, portando con sé le promesse dell'atletica di 25 Paesi e tre continenti. Risultato copertina della rassegna il progresso sprint a 10.07 (+1.1) del ventunenne francese Amaury Golitin nei 100 metri.

In chiave italiana spicca, invece, il quattrocentista Daniele Corsa, che non si lascia sfuggire l'occasione per mettere a segno un bel 45.79. La sua prima discesa sotto i 46 secondi ha i colori dell'argento (vittoria al tunisino Jlassi con 45.55) e vale una doppia soddisfazione: lo standard di iscrizione per gli Europei di Berlino e, soprattutto, l'aver riscritto il primato regionale pugliese del mito Pietro Mennea (45.87 nel 1977 a Formia). "Quando ho visto il crono sul display è partito un urlo di gioia - racconta Daniele - In questi 22 centesimi di miglioramento c'è tan-

to lavoro e tanta voglia di crescere ancora perché l'atletica dei grandi è un'altra storia".

Scommessa vinta con la 4x100 femminile tutta under 20: Aurora Berton, Moillet Kouakou, Alessia Carpinteri e Vittoria Fontana fanno volare il testimone al traguardo in 44.40. Battuto il record italiano junior (precedente: 44.52 di De Fazio-Siragusa-Bongiorni-Hooper a Tallinn 2011), per una prestazione decisamente incoraggiante in ottica dei prossimi Mondiali U.20 di Tampere. In forma la discobola Daisy Osakue, che a Jesolo veste pure i gradi di capitano della squadra e dà il buon esempio vincendo con una spallata da 58,49, non lontana dal primato nazionale di categoria (59,72), che ha ritoccato a più riprese. Conferme anche per il lunghista Filippo Randazzo (7,88/+1.1), il triplista Simone Forte (16,47/-0.3) e Matteo Beria nei 400 hs (50.52). Il medagliere italiano di Jesolo conta 37 pezzi: 13 ori, 15 argenti e 9 bronzi.



VERSO IL MONDIALE DEI MONDIALI

La **Spagna domina l'edizione 2019** del trail, ma già si guarda al 2021, con un unico evento iridato per tutte le specialità

di **Luca Cassai**

Una galassia in piena evoluzione, quella della corsa in ambiente naturale. Da quest'anno sarà introdotto un montepremi in denaro ai Mondiali della montagna, che dal 2019 avranno un "rebranding" e l'inserimento della sigla laaf nel nome. L'approdo finale potrebbe essere un evento che racchiude tutte le specialità, con la prima edizione nel 2021 e la probabile candidatura di Arco dopo il successo degli Europei 2016. Un super-Mondiale con l'ipotesi di cinque gare: trail lungo e half trail, per la montagna anche staffetta e vertical oltre alla distanza classica.

Intanto quest'anno è tornata la rassegna iridata di trail sulla variante di 85 km, con circa 4900 metri di dislivello positivo e 3690 in negativo, confermando l'alternanza di percorsi un anno dopo la prova di 49 km di Badia Prataglia. Il movimento si conferma in ascesa, come dimostrano i partecipanti a Penyagolosa, in Spagna: 354 atleti (212 uomini e 142 donne) di 49 nazioni.

Dominio degli atleti di casa: tra gli uomini il fuoriclasse Luis Alberto Hernando conquista il terzo titolo consecutivo, al ter-

mine di una gara condotta a lungo dallo statunitense Miller, poi ottavo. A completare il successo spagnolo c'è Clemente, secondo come un anno fa davanti al bronzo del britannico Evans, e il trionfo nelle due classifiche a squadre. La nuova campionessa mondiale è invece Ragna Debats, olandese che abita proprio in Spagna, seguita dall'iberica Canes e dalla francese Mougel.

In chiave azzurra, il team femminile è decimo guidato dal 23° posto della lucana Lidia Mongelli, poi la vicentina Alessandra Boifava, la meno attesa alla vigilia (29ª), più dietro Chiara Bertino (63ª) e Lisa Borzani (92ª), al traguardo nonostante un fastidio al ginocchio. Tredicesimi gli uomini con una buona prova del varesino Andrea Macchi (24ª), mentre gli altri sono condizionati da problemi fisici accusati in gara: Stefano Fantuz (61ª), Christian Pizzatti (72ª) e Marco Zanchi (84ª), costretti al ritiro Simone Wegher e Riccardo Borgianni. Ora si pensa al futuro e anche all'ambizione olimpica della corsa in montagna. Chi è abituato a salire in alto, non ha paura di sognare.

Il primo salto mondiale di Sara Simeoni a Brescia



LA SCAVALCATA

Agosto 1978, quarant'anni fa:
 la figlia di un notaio veronese salta due volte
 i **2.01 del record** del mondo e pone fine al dominio
 delle tedesche. Il suo nome? **Sara Simeoni**

di **Giorgio Cimbrico**



SARA SIMEONI

È nata a Rivoli Veronese il 19 aprile 1953. È stata la più grande saltatrice in alto italiana. Campionessa olimpica e primatista mondiale, ha avuto quali tecnici prima Walter Bragagnolo, poi Erminio Azzaro, che sarebbe divenuto suo marito. Ha gareggiato per la Scala Verona e la Fiat Iveco, passando dal vetusto stile a forbice al ventrale e infine al fosbury l'anno dopo i Giochi del Messico. Straordinaria anche per longevità, è stata capace di conquistare il bronzo europeo a Roma 1974 e poi salire ancora sul podio olimpico (argento) a Los Angeles, dieci anni dopo, malgrado una condizione segnata dagli infortuni. Tra il 1975 e il 1981 ha vinto dieci medaglie d'oro in tutte le grandi manifestazioni internazionali (i Mondiali non c'erano ancora), con l'apice del trionfo olimpico di Mosca 1980 e di quelli agli Europei di Praga 1978 e Atene 1982. Ai Giochi vanta anche l'argento di Montreal 1976. Alta 1.78, ha saltato due volte i 2.01 dell'allora record del mondo nell'agosto del 1978, prima a Brescia e poi nella finale di Praga. Conta 72 presenze in Nazionale. Si è ritirata alla fine della stagione 1986.

DELLE VALKIRIE

L'anno dei tre compleanni, quello festeggiato con Erminio, in un ristorante di Mira (pesce molto fresco), il 19 aprile (due giorni prima del genetliaco di Elisabetta II), e i due che cadono ad agosto, il 4 e il 31, quarant'anni dopo le ascensioni a 2.01. Con un balzo così, ancora oggi si vince tutto, quasi tutto.

Brescia, campo di via Morosini, oggi intitolato a Sandro Calvesi, maestro degli ostacoli: per lunghi anni è stato detto che quel record apparteneva ancora alla sfera dell'emozione provata da chi l'ha fatto e l'ha visto, affidato alla tradizione orale, al racconto: la Rai, per quell'Italia-Polonia muliebre non c'era. E così trent'anni sono sta-

ti necessari per riesumare le immagini, girate da Giuliano Vivarelli per Brescia Teletv: il commento era di Calvesi. Nove salti, tre sbagliati, la solitudine in pedana da 1,89, quando erano andate fuori Urszula Kielan, Sandra Dini e Danuta Bulkowska, per trasformarsi in spettatrici. 2,01 venne alla seconda, molto pulito, molto netto. Non un

tremore dell'asticella. Sara non andò avanti: due record italiani (il primo a 1,98) e un record del mondo potevano bastare. Quel giorno, ha ricordato Gianni Romeo celebrando i trent'anni di quel record, Franco Carraro venne eletto presidente del Coni e la notizia finì di taglio. Era il quarto record del mondo di un'italiana, ma quelli di Ondina Valla e Claudia Testoni erano annebbiati dal tempo e i 1500 erano ai primi vagiti quando Paola Pigni, una delle suffragette del mezzofondo, galoppò su quel limite servendosi di gambe che Gianni Brera aveva giudicato perfette. E così venne naturale smontare pagine, le prime pagine, e ricomporle. Poi, ventisette giorni dopo, venne Praga. Federico il Grande diceva: "Chi ha Praga, ha l'Europa". Non del tutto vero. Nel caso di Sara, chi ha Praga, tiene in mano il mondo.

lino Ovest e fu anche per il luogo che il compagno segretario Honeker la chiamò per stringerle la mano e indicarla a esempio per tutti i giovani della Ddr. Rosemarie, sette salti senza un errore, i due record del mondo a 1,97 e a 2,00 chiusi dentro dieci minuti perfetti. Gli errori vennero a 2,02, troppo alti anche per chi aveva la forza e la grazia. Non sono passati ancora tre anni, è il 26 luglio 1980 e sulla pedana di Mosca i muscoli crepitano, i tendini cigolano come le cime di una nave assalita dal fortunale. Tre errori a 1,94, fuori. Rosemarie rimbalza sui sacconi, si porta le mani al viso come per dire "ma cosa ho combinato?"; accenna un sorriso triste che rende ancor più malinconico quel volto da piccola fiammiferaia e va a rifugiarsi ai confini della pedana. Darà un'occhiata, si sforzerà di dare una mano a Jutta Kirst, ma sa bene che è inutile perché l'italiana con i ca-

la testa, tutto in una sequenza rapida. Dopo il sesto posto di Monaco '72 (nel giorno di Ulrike Meyfarth bambina prodigio e del giudice tedesco che assesta un calcio deciso ai sacchi mentre l'asticella ballonzola e vibra dopo l'ultimo salto di Danche Blagoeva), dopo l'argento di Montreal, Sara Simeoni è campionessa olimpica, e c'è il tempo di notare che i calzettoni sono ben tirati quasi al ginocchio e che Erminio Azzaro ha divorato un pacchetto di Muratti (a quel tempo al "Lenin", come dappertutto, si fumava) e i mozziconi sono lì attorno, prove schiaccianti e schiacciate dell'amore del compagno di vita e della passione del tecnico. E Sara fa il giro della pedana, abbraccia le altre, si commuove e si commuoverà più tardi su podio. Nell'Olimpiade tormentata dal boicottaggio, non vince una gara in sciala ridotta. Le forti c'erano. Tutte.



Sara Simeoni con il marito e allenatore Erminio Azzaro



VR contro DDR

Rosemarie ha piccole fasce che cingono un ginocchio e una caviglia; la solita rincorsa calciata, la solita salita di forza per avvolgersi attorno all'asticella nella bellezza, assoluta e assaltatrice, del gesto dei ventralisti, ma l'azione è soltanto una lontana, pallida imitazione dei meccanismi perfetti della ragazza di Cottbus, l'Horine delle donne: Rosemarie, signorina Witschas, signora Ackermann, è stata la prima a scalare 2,00: era il 26 agosto 1977, all'Olympiastadion di Ber-

lini. Rosemarie ci è riuscita solo nei suoi momenti più nitidi. Come quattro anni prima, a Montreal, ma quella aveva saputo vender cara la pelle e sino a 1,91 le aveva alitato sul collo. E poi tutto finisce rapidamente: a 1,97 si arrendono sia Jutta sia Urszula Kielan, la polacca dall'aspetto efebico che riporta a Jacek Wszola e al Tadzio di "Morte a Venezia" e anche l'italiana sbaglia, ma una volta sola. Alla seconda quando ricade sui sacconi, alza al cielo occhi spiritati, batte le mani, scuote

Sulla collina

Cosa volevi fare da grande? È una domanda che le hanno fatto spesso e che le rivolgono quel giorno mentre rigira tra le dita la medaglia d'oro. "La ballerina classica. Ma ero troppo alta". Una Giselle mancata, una Odile con le ali tarpate da un giudizio frettoloso, la figlia del notaio di Rivoli, ma senza rimpianti perché le sue rappresentazioni sono così memorabili da meritare di esser riviste, così come capita con una cassetta o un dvd di Margot Fonteyn,

fatta "dame" dalla Regina. Perché Sara ha ballato su tutti i palcoscenici, mai arrendendosi agli strali della sorte, armata di uno strumento non acquistabile né ottenibile con mezzi illeciti: l'agonismo. E chi l'ha seguita con affetto, stima, orgoglio (il repertorio può andare avanti) vuole che Sara faccia come il pianista di Casablanca, che suoni ancora una volta il motivo di quella sera a Praga quando, nella città mozartiana come e forse più di Salisburgo Sara e Rosemarie danno vita a un duetto che le affianca a Susanna e alla Contessa, a Dorabella e a Fiordiligi, ad Anna e a Elvira. Era una serata fredda sulla collina di Strahov e salto dopo salto Rosemarie e Sara si rifugiavano nel ventre caldo di un sacco a pelo e spesso i loro sguardi si incrociavano e balenava qualche sorriso. E Sara riusciva a ripetere quanto aveva scavalcato

il suo slancio vitale era alla fine e quello di Sara in ascesa piena. E Mosca diventò la successione, il passaggio finale della corona.

Requiem e resurrezione

Il coraggio, il magnifico furore l'avrebbero portata a un quarto appuntamento olimpico, a Los Angeles '84, dopo che, vedendola uscire in barella ai Mondiali di Helsinki '83, qualcuno si era affrettato a intonare il de profundis. A 31 anni - "e con

poca autonomia" confessò lei - ancora sul podio, nel Miracolo del Coliseum, per la terza volta oltre il muro dei due metri, "ad affrontare quell'asticella che sembrava alta come la porta di casa". Davanti, soltanto l'ex-bambina prodigio Ulrike Meyfarth che aveva perso il bandolo per ritrovarlo dodici anni dopo e che tremò all'ultimo assalto di Sara a 2,02. Sara quel filo lo ha tenuto sempre stretto in pugno. Nell'ardore della competizione, il suo terreno.



L'azzurra con Pietro Mennea

quattro settimane prima (ancora nove salti, con due errori, a 1,97 e prima del mondiale bis) e Rosemarie andava vicina: l'asticella rimaneva un breve attimo sui ritti e poi atterrava giù e a lei non restava che portarle le mani alle gote nel più disperato dei gesti. In quel momento capiva di aver perso il trono, di non poter più aspirare a ricuperarlo. E quanto sarebbe capitato un anno dopo, a Torino, finale di Coppa Europa (lei davanti a Sara, per l'ultima volta) si sarebbe trasformato solo in un canto del cigno:

I RECORD MONDIALI "ITALIANI"

Otto dei 22 record stabiliti dagli italiani nelle specialità olimpiche sono stati ottenuti a Milano, due (Berruti e Valla), hanno coinciso con l'oro olimpico, due (Morale e il secondo della Simeoni) con la vittoria agli Europei, due (il primo di Beccali e Mennea) con l'oro ai Mondiali Universitari. Gentile rimane un caso unico nella storia dell'atletica: due record mondiali, in qualificazione e in finale, per raccogliere la medaglia di bronzo olimpica.

UOMINI

200	20"5 (20"65)	Livio Berruti	Roma	3.9.1960
200	20"5 (20"62)	Livio Berruti	Roma	3.9.1960
200	19"72	Pietro Mennea	Città del Messico	12.9.1979
800	1'43"7	Marcello Fiasconaro	Milano	27.6.1973
1500	3'49"2	Luigi Beccali	Torino	9.9.1933
1500	3'49"0	Luigi Beccali	Milano	17.9.1933
400 hs	49"2	Salvatore Morale	Belgrado	14.9.1962
Triplo	17,10	Giuseppe Gentile	Città del Messico	16.10.1968
Triplo	17,22	Giuseppe Gentile	Città del Messico	17.10.1998
Peso	22,72	Alessandro Andrei	Viareggio	12.8.1987
Peso	22,84	Alessandro Andrei	Viareggio	12.8.1987
Peso	22,91	Alessandro Andrei	Viareggio	12.8.1987
Disco	53,34	Adolfo Consolini	Milano	26.10.1941
Disco	54,23	Adolfo Consolini*	Milano	14.4.1946
Disco	55,33	Adolfo Consolini	Milano	10.10.1948
Giavellotto	86,74	Carlo Lievore	Milano	1.6.1961

DONNE

1500	4'12"4	Paolo Pigni	Milano	2.7.1969
80 hs	11"5	Trebisonda Valla	Berlino	5.8.1936
80 hs	11"3	Claudia Testoni**	Garmisch	23.7.1939
80 hs	11"3	Claudia Testoni	Dresda	13.8.1939
Alto	2,01	Sara Simeoni	Brescia	4.8.1978
Alto	2,01	Sara Simeoni	Praga	31.8.1978

(*) = dieci minuti prima, alle 15,20, aveva lanciato a 53,69 ma la misura non venne portata all'omologazione.

(**) = tra il '38 e il '39, la Testoni corse tre volte in 11"6 e una in 11"5, ma le prestazioni non vennero ratificate.



DA BENJAMIN A ECHEVARRIA ECCO GLI EREDI DEI GIGANTI

In un inizio di **2018 scoppiettante**,
due giovani ai livelli di Moses e Powell.
Senza dimenticare Tortu

di **Roberto L. Quercetani**

Le battute conclusive della stagione indoor e l'avvio di quella all'aperto hanno offerto un buon numero di risultati di rilievo; questo basta per far credere che il 2018 passerà alla storia con voti molto alti. Il risultato più rilevante ci sembra il 47.02 nei 400 ostacoli del non ancora 21enne Rai Benjamin, ottenuto l'8 giugno ad Eugene nei campionati della NCAA americana, tempo che eleva questo rappresentante di Antigua al secondo posto nella "all-time" della specialità, ex aequo con il grande Edwin Moses.

Il meeting più importante della stagione all'aperto dovrebbe essere quello degli Europei, in programma dal 7 al 12 agosto a Berlino, una città che ha offerto molte perle nella storia del nostro sport. Sono trascorsi 84 anni dalla première di questi campionati, che si tenne a Torino. Nell'edizione di quest'anno speriamo di vedere in buona luce uno sprinter azzurro, Filippo Tortu, finito terzo il 10.04 nei 100 metri del recentissimo Golden Gala a Roma, grazie soprattutto ad un bel finish che lo ha messo in prima fila fra i possibili successori di Pietro Mennea. Il più veloce centista dell'anno è fino ad ora il britannico Zharneel Hughes con 9.91, ottenuto a Kingston il 5 giugno.

Sul giro di pista il migliore è ad oggi l'americano Michael Norman con 43.61, mentre nel salto in lungo spiccano i metri 8.83 del cubano Juan Miguel Echevarria, ottenuti a Stoccolma il 10 giugno con una leggera bava di vento a favore (+2.1 m/s). Il miglior salto regolare rimane pertanto quello realizzato a Roma nel Golden Gala dal sudafricano Luvo Manyonga con 8.58. Negli 800 metri sta facendo faville il keniano Michael Saruni, che il 28 aprile a Tucson, Arizona, ha corso la distanza in 1:43.25, battendo il secondo di quasi quattro secondi. Come al solito il clima infuocato dei collegi d'America giova ad un gran numero di atleti.

Nei concorsi ha fatto spicco il neozelandese Tomas Walsh con 22.47 nel peso ottenuto ad Auckland. Infine è da registrare una rara sconfitta del polacco Pawel Fajdek nel lancio del martello ad opera del suo connazionale Wojciech Nowicki, che a Gliwice ha scagliato l'attrezzo a 81.45. Nel giavellotto, un tempo regno dei nord europei, c'è da registrare un bel duello fra i tedeschi Johannes Vetter (92.70), Andreas Hofmann (92.06) e Thomas Röhler (91.78).



Rai Benjamin
celebra il suo 47"02



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE
ULIVETO
VIVI IN FORMA

Uliveto è l'acqua dell'Atletica italiana



FMSI
SERVIZI

Uliveto è l'acqua per lo sport

LA FEDERAZIONE MEDICO SPORTIVA ITALIANA E ULIVETO INSIEME PER LO SPORT

asics
I MOVE ME™

PROTECTION PERFECTED



MAXIMISED STABILITY AND COMFORT

GEL ———
KAYANO™
————— 25